ABBONAMENTI [illegible] — Via Milano 49 — ROMA

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato) [illegible] Unione Pubblicità Italiana — ROMA — Via Tritone [illegible]

Anno XXXVII — QUARTA EDIZIONE — Lunedì 1 Gennaio 1917 — QUARTA EDIZIONE — Num. 1

Gli Alleati respingono proposta di pace tedesca

INTERMEZZI

Il grande insuccesso delle Potenze Centrali in questa loro nuova avventura della pace fu determinato, fin dal primo momento, dalla troppo evidente perfidia che ne ispirava la mossa, e dal troppo immediato effetto che quella perfidia si proponeva di conseguire fra i popoli nemici e fra i neutri. Dopo avere aggredito, con la massima violenza, in un primo tempo, le genti d'Europa quasi inermi o non perfettamente preparate alla guerra, le Potenze Centrali hanno creduto possibile, in un secondo tempo, di far cadere loro le armi di mano con la massima insidia — l'insidia della pace. E non hanno pensato, essi, pur tanto intrisi di cultura classica, che il *Timeo Danaos* è uno dei concetti fondamentali della scienza e della coscienza popolare, e che lo spettacolo di una Germania e di un'Austria-Ungheria vestite di sacco, con le chiome sparse di cenere, portanti in mano la patera d'oro con l'ostia della pace, non poteva non suscitare lo stesso sospetto o la stessa ilarità che avrebbe suscitato il *cavallo di Troja* ai vecchi delle Porte Scee, se quelli avessero avuto l'esperienza che ha l'umanità di oggi e avessero potuto antivedere la storia dei loro disastri nell'Illiade e nell'Eneide. Nessuno, infatti, ha creduto in Europa ai doni della Germania e dell'Austria-Ungheria. E anche quelli che più soffrono della guerra e quelli che più aspirano e anelano alla pace, hanno rifiutato le offerte, come Gesù l'amaro calice. Così i soldati italiani rifiutassero di seppellire i morti austriaci che trovano nelle trincee del Carso, ai quali i compagni fuggenti lasciano legati grappoli di bombe destinate a compensare con la morte i pietosi uffici di seppellitori!

Vi è qualcosa di più terribile della guerra, di più crudele ed inumano degli atti della guerra, ed è lo scherno del nemico, è il giuoco dopo lo scherno per irretire l'animo dei combattenti, e farlo cadere sconvolto e disfatto nelle trappole. E questo scherno, fatto di vanteria e di minaccia, e questo giuoco fatto di promesse e di menzogne, gli Imperi Centrali non han creduto di dovere risparmiare all'Europa, dopo di averla immersa nel fuoco e nel sangue. Più triste, oso dire, la comedia della pace, che non la stessa tragedia della guerra. Nella tragedia era una certa grandezza. La Germania che armata e preparata in quarant'anni di dura vigilia, sentendosi alfine abbastanza forte e fiera per debellare gli addormentati rivali, chiama a raccolta i suoi vassalli, e li cinge d'armi e li unge e li sacra, per scagliarli, coi suoi, alla grande conquista, è bello. Si giudichi, moralmente, come si vuole: ma politicamente e militarmente l'avventura è magnifica. Tutto, per tutto! E' il rischio dei grandi e dei forti. E la Germania ha voluto correre questo rischio... Ma, non raggiunto immediatamente e completamente lo scopo, ripigliare, dopo due anni di guerra, il lavoro che aveva perseguito in quarant'anni di preparazione nei paesi che si proponeva di invadere ed abbattere; ripigliare il lavoro di sabotaggio degli spiriti, per impedirne l'azione e la funzione: e, come una volta offriva sul mercato la sua paccottiglia, offrire oggi la sua pace, e come una volta svendeva i suoi prodotti per ingombrare i mercati stranieri, svendere la sua guerra per distruggere la guerra altrui: no, questo non è bello, non è grande, non è nobile, e non è neppure abile. L'esperienza di questa Germania corruttrice e disgregatrice è stata già fatta fino al luglio 1914; e non è possibile che sia continuata, oltre, sul campo della guerra. Ah! gli scioperi alimentati in Europa dal paterno soccorso delle organizzazioni operaie tedesche! quel fraterno soccorso che doveva servire a prolungare la chiusura degli opifici e ad elevare in fine la mercede degli operai degli altri paesi di Europa, a tutto beneficio della produzione e dell'industria tedesca. Lo stesso metodo, con lo stesso fine, adottò ieri la diplomazia di Berlino, e con essa quelle di Vienna e di Budapest — per disgregare, annientare, ridurre in poltiglia l'animo e il cervello dei nemici — mentre i Messaggi del Kaiser e gli Ordini del giorno di Hindenburg dicono agli eserciti germanici in campo: «La fortuna della Germania è nel vostro braccio e nella vostra spada». Ma il diavolo nascosto nel cappuccio del frate, è una cosa ormai vecchia anche nel melodramma. E non è il caso di propiziarne la riproduzione alla ribalta della storia.

La risposta dell'Intesa alla proposta tedesca tende precisamente a impedire questa riproduzione.

Non si tratta di una vera e propria proposta di pace, ma di una nuova manovra di guerra — dice l'Intesa a tutto il mondo civile. Non si tratta del frate, ma di Mefistofele, che vuole, prima del corpo, l'anima dei cristiani. Chi vuole dunque vendere l'anima al diavolo, per un'ora di falsa gioia, di falso amore, e di [illegible] pace?

La Nota dell'Intesa è breve, ed anche chiara e precisa. Avrebbe forse potuto essere più polemica, e invece di accontentarsi di accenni sintetici e di rapidi riferimenti, stendere più vasta la tela delle enunciazioni e delle dimostrazioni. Ma è inutile domandare a un documento diplomatico quello che non ha e gli autori non han voluto o non han creduto opportuno di mettervi. Nel mio concetto, la Nota avrebbe potuto avere un carattere di propaganda, per i neutri, e per l'opinione interna dei paesi belligeranti, dell'Intesa e degli Imperi Centrali insieme; e ritorcere così la manovra di guerra contro lo stesso nemico. Perchè, che cosa sappiamo noi di quello che si dice e si pensa in Germania e in Austria? e di quello che in Germania, specialmente, più che in Austria, si fa conoscere agli abitanti dell'Impero? Noi abbiamo visto, con quanta cura e quanta industria si è cercato in Germania di creare un'opinione favorevole alla guerra, facendo prima credere a un'aggirante congiura dell'Europa, e quindi a un'aggressione da lunga mano organizzata e preparata contro la sicurezza dell'Impero, e chiamando ad accreditare questa tesi uomini di scienza e uomini di religione, professori di Università e capi di partito — finchè, a un certo punto, l'*enfant terrible* della stampa di Berlino, nel momento più propizio, cioè nel momento della vittoria degli eserciti tedeschi su tutti i fronti, quando la spavalderia poteva essere e parere anche una sapienza e una virtù di Stato, Massimiliano Harden, non scese in campo per dire: «Ma a che tutte queste menzogne e tutte queste ipocrisie? Abbiamo il coraggio di dire, finalmente, oggi che i nostri eserciti son vittoriosi, che *nessuno degli avversari ha mai voluta la guerra*, e che solo noi l'abbiamo voluta, nell'ora che abbiamo stimato più utile ai nostri ideali e ai nostri interessi. Noi soli possiamo gridare alto questa verità, perchè noi soli nella nostra forza siamo degni di questa verità...» — Dopo, parve più utile dire altro e apprendere altro alle popolazioni dell'Impero; lusingarle, di settimana in settimana, dopo le conquiste fatte, sui benefizi che dalle conquiste sarebbero presto derivati; sulla pace vittoriosa che quelle conquiste avrebbero presto assicurata; sulle vie di terra e di mare, che sarebbero presto aperte, dopo la pace, alla ricchezza, più che al lavoro, al dominio, più che alla cooperazione dei tedeschi con le altre genti d'Europa. Ma, dopo due anni e mezzo di facile lotta, e di facili vittorie, le vie della ricchezza restano ancora chiuse, e restano chiusi i mari e chiuse le banche che avrebbero dovuto dare la messe dei miliardi ristoratori del tesoro pubblico e del privato. E i letti delle case seguitano a rimanere vuoti di figli e di speranze!

Questo la Nota, superando la severa rigidità delle forme, avrebbe dovuto dire e far sentire alle popolazioni tedesche che forse non sanno, e forse aspettano che da un momento all'altro le promesse degli uomini di Berlino si tramutino magicamente in realtà. Questo avrebbe dovuto anche dire e far sentire agli eserciti che stanno sotto il comando del Kaiser e di Hindenburg, e dinanzi alle loro vittorie non trovano ancora i padiglioni della gloria e del riposo. Descrivere le tristi condizioni del Belgio è utile — fino a certo punto — di fronte ai neutri. Fino a certo punto, perchè chi non conosce il dolore di quel paese, chi non conosce la cronaca di quel martire fra i popoli d'Europa, che grida a tutte le ore vendetta a Dio ed agli uomini contro i suoi traditori? Ma più utile sarebbe stato, e sarebbe, far conoscere alle popolazioni di Germania la loro vera condizione, e l'inganno dei loro uomini politici nel fare credere che la guerra finirà al loro comando, coi risultati che li illusero sarebbe stato facile raggiungere, dopo quei due mesi di passeggiate trionfali per l'Europa. Manovra di guerra, le proposte di pace della Germania e dei suoi vassalli. Atto di guerra, corrispondente, avrebbe dovuto essere la Nota dell'Intesa — e quindi diretta non alla mente del pubblico dei neutri, ma al cuore stesso del nemico. La Germania ha creduto di portare la guerra nei paesi dell'Intesa, con le sue proposte di pace. Restituirle la cortesia, apprendendo la verità alle sue genti illuse o non perfettamente edotte e coscienti dei pericoli che corrono. Questo avrebbe dovuto essere il programma. Ma anche, senza questo programma, la risposta è di eccellente ispirazione e di eccellente fattura.

Infine, l'intermezzo delle Note è sperabile sia chiuso.

Un cataclisma che ha così profondamente sconvolto la vita delle Potenze e dei più civili paesi non finisce e non può finire con un giuoco d'abilità e con un pugno di mezzucci politici e sentimentali. La Germania e l'Austria hanno voluto illudere il mondo alle potessero a volontà di questo o quello finire, o perdere a un tratto la dinamica e arrestare l'impeto del movimento.

Noi ci faremmo complici più che infantili, dei nostri nemici per debolezza d'animo, o per [illegible] te, non dicessimo al nostro popolo che non è possibile che una guerra come questa che affatica l'Europa da quasi tre anni si chiuda o per la stanchezza di una delle parti combattenti o per le esortazioni ed i consigli dei neutri, che sono stati fino ad oggi nell'ancora a guardare dall'alto e da lontano lo spasimo dei cadenti e le pose dei ca[illegible]

Non si sono mai viste guerre risolute in campo, o risolute per l'intervento di un Lohengrin senza cigno e senza spada. E tanto meno si sono mai viste situazioni di grandi e piccole Potenze rimaste intatte o appena modificate dopo il lungo combattere e il molto sangue sparso. Il *troppo chiasso per nulla*, è possibile soltanto nelle comedie sul palcoscenico, che lasciano il tempo che trovano, non nelle guerre delle Nazioni che costano vite e ricchezze — il cui consumo non può essere senza frutto, come non è senza strazio e senza orrore.

Vi è qualcuno che pensi che la Germania, dopo avere sconvolta e distrutta la sua vita industriale e commerciale, dopo avere dissipato tutti i suoi quarantacinque anni di preparazione bellica, dopo avere lasciato per tutte le vie d'Europa tutto il sangue delle sue vene, voglia, per amore della pace, o per amore dell'umanità, finire la sua guerra col titolo della comedia di Shakespeare — della comedia di un inglese?

I tedeschi hanno sete d'oro e di sangue, non di [illegible] o d'ambasciate.

Rastignac.

Il testo della Nota

PARIGI, 30.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli esteri Briand ha ricevuto alle ore 17 l'ambasciatore degli Stati Uniti, al quale ha consegnato a nome dei Governi alleati la risposta concertata fra essi circa le aperture che le potenze nemiche portarono a loro cognizione per il tramite dei Governi neutri incaricati della protezione degli interessi dell'Intesa nei varii paesi nemici

La Nota è così concepita:

I Governi alleati del Belgio, della Francia, della Gran Bretagna, dell'Italia, del Giappone, del Montenegro, del Portogallo, della Romenia, della Russia e della Serbia, uniti per la difesa della libertà dei popoli e fedeli all'impegno preso di non deporre isolatamente le armi, hanno risoluto di rispondere collettivamente alle pretese proposte di pace, che sono state loro dirette da parte dei Governi nemici, pel tramite degli Stati Uniti, della Spagna, della Svizzera e dei Paesi Bassi.

Prima di qualsiasi risposta, le potenze alleate tengono a protestare altamente contro le due asserzioni essenziali della Nota delle Potenze nemiche, che pretende rigettare sugli Alleati la responsabilità della guerra e che proclama la vittoria delle Potenze centrali.

Gli Alleati non possono ammettere una affermazione doppiamente inesatta e che basta a colpire di sterilità ogni tentativo di negoziato.

Le Nazioni alleate subiscono da trenta mesi una guerra che esse hanno fatto di tutto per evitare. Esse hanno dimostrato con atti il loro attaccamento alla pace. Tale attaccamento è altrettanto fermo oggi quanto nel 1914.

Dopo la violazione dei suoi impegni, non è sulla parola della Germania che la pace, rotta da essa, può essere fondata. Un suggerimento senza condizioni per l'apertura di negoziati non è un'offerta di pace. La pretesa proposta, priva di sostanza e di precisione, messa in circolazione dal Governo imperiale, appare meno come una offerta di pace, che come una manovra di guerra.

Essa è basata sul disconoscimento sistematico del carattere della lotta nel passato, nel presente e nell'avvenire.

Per il passato, la Nota tedesca ignora i fatti, le date, le cifre che stabiliscono che la guerra è stata voluta, provocata e dichiarata dalla Germania e dall'Austria-Ungheria.

All'Aja è stato il delegato tedesco che rifiutò ogni proposta di disarmo. E nel luglio 1914 è stata l'Austria-Ungheria che, dopo aver diretto alla Serbia un «ultimatum» senza precedenti, le ha dichiarato la guerra, malgrado le soddisfazioni immediate ottenute.

Gli Imperi del centro hanno allora respinto tutti i tentativi fatti dall'Intesa per assicurare ad un conflitto locale una soluzione pacifica. L'offerta di una Conferenza dell'Inghilterra, la proposta francese di una Commissione internazionale, la domanda di un arbitrato dell'Imperatore di Russia all'Imperatore di Germania, l'accordo realizzato tra la Russia e l'Austria-Ungheria alla vigilia del conflitto: tutti questi sforzi sono stati lasciati dalla Germania senza risposta e senza seguito. Il Belgio è stato invaso da un impero che aveva garantito la sua neutralità e che non ha temuto di proclamare esso stesso che i trattati erano «pezzi di carta» e che «necessità non ha legge».

Per il presente, le pretese offerte della Germania si basano su una «carta della guerra» unicamente europea, che esprime che l'apparenza esteriore e passeggera, della situazione, [illegible] forze reale degli avversari. [illegible] partendo da questi [illegible] vantaggio esclusivo degli [illegible], avendo creduto di raggiungere il scopo in due mesi, si [illegible], due anni [illegible] non lo raggiungeranno mai.

[illegible] l'avvenire, [illegible] rovine [illegible] cagionate [illegible] dichiarazione di guerra tedesca, [illegible] innumerevoli attentati [illegible] dalla Germania e dai suoi alleati contro i belligeranti e contro i neutri, esigono [illegible], riparazioni e garanzie. La Germania elude le une e le altre. In realtà [illegible] fatta dalle Potenze centrali [illegible] un tentativo [illegible] allo scopo [illegible] sull'evoluzione della guerra [illegible] finalmente una pace [illegible] ha per oggetto di turbare l'opinione pubblica nei paesi alleati. Questa [illegible] malgrado tutti i sacrifici [illegible] già risposto con una fermezza [illegible] e ha denunziato il vuoto [illegible] dichiarazione nemica. Questa vuole [illegible] l'opinione pubblica della Germania e dei suoi alleati, già così gravemente provati per le loro perdite, logorati dall'accerchiamento economico e dallo sforzo supremo che si [illegible] popoli. Essa cerca di ingannare, [illegible] intimidire l'opinione pubblica dei paesi neutrali, convinta da lungo tempo delle responsabilità iniziali, [illegible] delle responsabilità presenti [illegible] provveggente per favorire i [illegible] della Germania, abbandonando [illegible] delle libertà umane. Essa tenta [illegible] di giustificare anticipatamente agli occhi del mondo nuovi delitti: guerra sottomarina, deportazioni, lavori e arruolamenti forzati di nazionali contro il loro proprio paese, violazioni della neutralità.

E' con la piena coscienza della gravità, ma anche delle necessità dell'ora presente, che i Governi alleati, strettamente uniti fra loro ed in perfetta comunione con i loro popoli, si rifiutano di prendere atto di una proposta senza sincerità e senza portata. Essi affermano ancora una volta che non vi è pace possibile, finchè non saranno assicurate la riparazione dei diritti e delle libertà violati; il riconoscimento del principio delle nazionalità e della libera esistenza dei piccoli Stati, finchè non sia certa una sistemazione di natura tale da sopprimere definitivamente le cause che da tanto tempo hanno minacciato le Nazioni e da dare le sole garanzie efficaci per la sicurezza del mondo.

Le Potenze alleate, tengono, terminando, ad esporre le seguenti considerazioni le quali mettono in rilievo la situazione particolare in cui si trova il Belgio dopo due anni e mezzo di guerra.

In virtù dei trattati internazionali, firmati da cinque grandi Potenze di Europa, tra le quali figurava la Germania, il Belgio godeva, prima della guerra, di uno Statuto speciale che rendeva il suo territorio inviolabile e metteva il Belgio stesso, sotto la garanzia delle Potenze, al sicuro dai conflitti europei. Il Belgio ha tuttavia, in dispregio di questi trattati, subito per primo l'aggressione della Germania. E' per ciò che il Governo belga stima necessario di precisare lo scopo che il Belgio non ha mai cessato di perseguire combattendo, a fianco delle Potenze dell'Intesa, per la causa del diritto e della giustizia.

Il Belgio ha sempre osservato scrupolosamente i doveri che gli imponeva la sua neutralità. Esso ha preso le armi per difendere la sua indipendenza e la sua neutralità violata dalla Germania e per restare fedele ai suoi obblighi internazionali. Il 4 agosto al Reichstag il Cancelliere ha riconosciuto che questa aggressione costituiva una ingiustizia contraria al diritto delle genti e si è impegnato, in nome della Germania, a ripararla.

Da due anni e mezzo questa ingiustizia è stata crudelmente aggravata dalle pratiche di guerra e di occupazione, che hanno esaurito le risorse del paese, rovinato le sue industrie, devastate le sue città ed i suoi villaggi, moltiplicato i massacri, le esecuzioni e gli imprigionamenti. E, nel momento in cui la Germania parla al mondo di pace o di umanità, essa deporta e riduce in servitù cittadini belgi a migliaia.

Il Belgio, prima della guerra, non aspirava che a vivere in buon accordo con tutti i suoi vicini. Il suo Re ed il suo Governo non hanno che uno scopo: il ristabilimento della pace e del diritto. Ma essi non vogliono che una pace che assicuri al loro paese riparazioni legittime, garanzie e sicurezza per l'avvenire.

La risposta a Wilson fra qualche giorno

PARIGI, 31.

Soltanto fra qualche giorno le Potenze dell'Intesa faranno conoscere la loro risposta ai suggerimenti del Presidente degli Stati Uniti Wilson a favore del ristabilimento della pace.

La Nota spagnola agli Stati Uniti

Re Alfonso declina le sollecitazioni di Wilson

MADRID, 31.

Il Governo comunica il seguente testo della risposta della Spagna alla Nota del Presidente Wilson:

Il Governo di S. M. ha ricevuto per il tramite dell'Ambasciata copia della nota che il Presidente degli Stati Uniti ha presentato alle potenze belligeranti, esprimente il desiderio che sia cercata una prossima occasione per ottenere da tutte le nazioni attualmente in guerra una dichiarazione circa le loro rispettive vedute relativamente alle basi sulle quali la guerra potrebbe considerarsi come terminata. Tale copia è accompagnata da un'altra nota di V. E. in data 22 dicembre nella quale l'Ambasciata, in conformità delle istruzioni ulteriormente ricevute, dal vostro Governo, dichiara a nome del Presidente che sembra opportuno il momento per un passo di Sua Maestà nel senso che Sua Maestà appoggi, se lo ritiene conveniente, l'attitudine adottata dal Governo degli Stati Uniti.

Di fronte al plausibile desiderio del suddetto Governo di essere secondato nella sua proposta a favore della pace, il Governo di S. M. ritiene che, avendo il Presidente della Repubblica nord-americana preso un'iniziativa intorno alla quale sono già note le impressioni diverse da essa prodotte, il passo al quale gli Stati Uniti invitano la Spagna non avrebbe alcuna efficacia, tanto più che gli imperi centrali esprimono la loro ferma intenzione che le condizioni di pace siano concertate fra le sole potenze belligeranti.

Il Governo di S. M., pur ritenendo che la nobile aspirazione del Presidente degli Stati Uniti meriterà sempre la riconoscenza di tutti i popoli, è deciso non a rifiutare qualsiasi negoziato od accordo destinato a facilitare l'opera umanitaria che porrà fine alla guerra attuale, ma a lasciare in sospeso la sua azione e a riservarla per il momento in cui gli sforzi di tutti coloro che desiderano la pace potranno avere maggiore utilità ed efficacia di ora ed in cui un intervento sarà suscettibile di dare buoni risultati.

In attesa che questo momento giunga, il Governo di S. M. ritiene opportuno dichiarare, per ciò che potrà riguardare un'intesa fra le potenze neutre per la difesa dei loro interessi materiali colpiti dalla guerra, che è disposto ora, come lo fu fin dal principio della lotta attuale, ad aprire negoziati che potrebbero condurre ad un accordo atto ad unire le potenze non belligeranti che si giudicassero lese e credessero necessario porre un rimedio ai danni subiti o a diminuirli.

Dopo le Note svizzera e scandinava, ecco ora la risposta della Spagna al passo del Presidente Wilson. Per prima cosa, e per caratterizzare subito il carattere di questo importante atto del saggio Re Alfonso, notiamo subito che la Nota della Spagna non è — come quella svizzera e come quella scandinava — una Nota ai belligeranti, bensì una Nota al Presidente Wilson in risposta alle sollecitazioni da questo ricevute, perchè la Spagna appoggiasse presso i belligeranti il suo passo in favore della pace. Già si sapeva, e se ne ha qui la esplicita conferma, che il Presidente Wilson diramando ai belligeranti la sua Nota, la aveva precedentemente comunicata ai governi neutri, accompagnandola con vive sollecitazioni di appoggiare il suo passo. Il Presidente Wilson si aspettava evidentemente un grande ausilio da questi neutri, nel senso non soltanto umanitario, ma anche nel senso di pressioni fondate sul leso interesse dei neutri. Paesi a carattere repubblicano come la Svizzera, e a carattere eminentemente pacifista come gli Stati scandinavi, hanno subito risposto all'appello, sebbene già con molte attenuazioni. La Svizzera stretta come è, e veramente posta in condizioni economiche difficili, tra i belligeranti, rispose nella maniera che tutti giudicarono legittima e discreta. Ma alla Nota svizzera il coro dei neutri si arrestò. Già la Nota scandinava — come ieri notammo — era una Nota puramente platonica, con esplicita esclusione di ogni carattere di pressione politica. Ora, questa Nota spagnola accentua e definisce del tutto il fallimento del passo del signor Wilson presso i neutri. In sostanza, Re Alfonso declina l'invito e la sollecitazione americana. Non si dichiara alieno dal principio della pace in assoluto; ma opportunamente e saviamente giudica che non è questo il momento di tentare simili passi, e si riserva di tentarli e concretarli — se mai — quando essi possano esser fatti in momenti più propizi, con utilità ed efficacia. Per il momento Re Alfonso non giudica possibile altro, in favore di quei neutri che si giudicassero lesi dalla guerra nei loro interessi vitali, che di promuovere o appoggiare anche subito un accordo inteso a diminuire o rimediare ai danni subiti.

Nient'altro. E nient'altro che questo si poteva aspettare dalla saviezza di questo giovane sovrano. L'atto di Re Alfonso, oltre ad essere un atto di grande accortezza politica europea, è anche un grande atto di amicizia per l'Intesa, è anzi un atto di saggezza europea attraverso appunto un atto di amicizia per l'Intesa. E gliene sarà grata la futura redenta Europa, di cui l'Intesa appunto sostiene la causa.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Il bombardamento incessante ad oriente di Gorizia e sul Carso

COMANDO SUPREMO, 31 Dicembre 1916.

L'attività delle artiglierie, normale nella zona montuosa, si mantenne ieri più viva nella zona ad oriente di GORIZIA e sul CARSO, dove i nostri tiri fecero esplodere un deposito di munizioni dell'avversario.

CADORNA.

La Nota alla Grecia e la fame

Le Cicladi in mano di Venizelos

ATENE, 31, ore 10.

Apprendo da fonte intesiata che i rappresentanti dell'Intesa presenteranno domani, lunedì, la nota richiesta di riparazione per i fatti del primo dicembre.

Il «Neo Asty» dice che dopo una riunione a bordo dell'«Abbatie» fra i ministri della Quadruplice, il conte Bosdari si recò a conferire col presidente del consiglio, Lambros e che il colloquio si aggirò sulle linee generali della Nota. Le domande in essa contenute sarebbero accettabili, e se la Grecia si sottomettesse, sarebbe tolto il blocco.

Telegrafano ai giornali dalle provincie e particolarmente da Zante che vi sono già dei morti d'inedia. Ciò è comprensibile se si pensa che il blocco dura da un mese e che esso fu iniziato quando già la Grecia aveva dovuto razionare i viveri per la loro penuria.

Intanto i rivoluzionari si sono impadroniti di tutte le Cicladi. Il governo centrale a causa del blocco e del sequestro della flotta non può fare nulla per opporsi al dilagare della rivoluzione nell'Egeo, mentre il governo di Venizelos dispone di una corazzata e di due torpediniere e di parecchi piroscafi che ha requisito. A quanto si sa, il cambiamento di regime è soltanto sopportato dalle Cicladi, ma non desiderato, in quanto porta con sè il reclutamento di tutti gli uomini atti alle armi, e ciò proprio mentre nella Grecia continentale le truppe che erano sotto le armi sono congedate o portate lontano dalle frontiere su cui arde la guerra.

CAIMI.

Gli Stati Uniti protestano per le deportazioni belghe

WASHINGTON, 30. — Secondo una informazione ufficiale, l'Ambasciatore degli Stati Uniti a Berlino ha richiamato nuovamente l'attenzione del Segretario di Stato per gli Esteri, Zimmermann, sulle deportazioni dei belgi e ha insistito per la soluzione definitiva della questione dei sottomarini.

Fra Spagna e Germania

Nessun negoziato per le navi

MADRID, 31.

Il Presidente del Consiglio, conte Romanones, smentisce la notizia che la Spagna abbia intrapreso negoziati col Governo di Berlino per utilizzare le navi tedesche ancorate fin dal principio delle ostilità nei porti spagnuoli.

Politica commerciale della Mittel-Europa

LONDRA, 31. — Le riviste settimanali londinesi si occupano della conferenza economica tenutasi a Budapest, sotto il patronato del Governo ungherese ed alla quale erano rappresentate le principali istituzioni commerciali, industriali e finanziarie della Germania, dell'Austria, della Bulgaria e della Turchia. L'ufficio di presidenza è stato formato colla elezione del duca Ernesto Günther Schleswig-Holstein, rappresentante la Germania, del barone Plener, presidente della Corte dei Conti per l'Austria, e dal dottor Wekerle, ex-Primo Ministro, rappresentante l'Ungheria. Le principali Compagnie ferroviarie tedesche, austro-ungariche, bulgare e turche vi erano rappresentate, come pure le compagnie di navigazione dei quattro paesi alleati. Gli argomenti scelti per la discussione tendono a provare la necessità ed il bisogno urgente di una politica commerciale comune nei Balcani e nell'Asia Minore, mediante l'applicazione di tariffe ferroviarie uniformi, la unificazione dei sistemi giudiziari e lo sviluppo della navigazione del Danubio, mercè l'estensione del sistema di canali che al grande fiume fanno capo. Quest'ultima questione ha occupata vivamente l'attenzione dei rappresentanti ufficiali della Germania, dell'Austria, dell'Ungheria, della Bulgaria e della Turchia. Non avendo la conferenza potuto completare i suoi lavori per la ristrettezza di tempo, e perchè non tutti gli elementi necessari di discussione erano in suo possesso, venne deciso di convocare un'altra riunione degli stessi rappresentanti entro la prima quindicina di febbraio.

Con queste conferenze, affermano le riviste inglesi, gli Imperi centrali mirano a sviluppare praticamente il loro programma di alleanza militare ed economica che tende alla dominazione dei Balcani e dell'Asia Minore.

L'offensiva sui fronti tridentino e giulio

in un rapporto riassuntivo del Comando Supremo

Ecco il riassunto delle operazioni autunnali dal settembre al dicembre 1916, comunicato stamani dall'*Agenzia Stefani*.

La costante nostra iniziativa strategica

Le principali operazioni di guerra, svolte dal nostro esercito nel periodo di tempo considerato, possono raggrupparsi in tre distinti scacchieri: la zona del Pasubio, in valle dell'Adige; la barriera montuosa che sovrasta da sud-est al medio corso dell'Avisio; il terreno collinoso a oriente di Gorizia ed il Carso.

Caratteristica principale della nostra attività guerresca in questo periodo: l'iniziativa delle operazioni; che, tolta al nemico nello scorcio del passato giugno, all'epoca della controffensiva italiana nel Trentino, ribadita nell'agosto con la conquista della piazza di Gorizia e del sistema difensivo carsico a occidente del Vallone, venne poi da noi sempre mantenuta e validamente affermata con poderose azioni offensive. Alle quali presiedette un'unica e costante direttiva strategica: estendere mercè successivi colpi di crescente violenza la nostra occupazione lungo il tratto più meridionale della fronte giulia e persistere nella vigorosa pressione sulla fronte tridentina. L'avversario per contro si mantenne, nel campo strategico, in quella condotta strettamente passiva, che fatta eccezione per il fortunoso periodo della offensiva in Trentino, ha invariabilmente seguito dall'inizio della guerra. Nel campo tattico tentò invece con frequenti e vigorosi contrattacchi di ritoglierci le posizioni che venivamo a volta a volta conquistando e di contrastarci ogni ulteriore progresso.

Le operazioni in valle d'Adige

Tra la Vallarsa e la valle di Terragnolo si erge maestoso il gruppo del Pasubio-Col Santo, limitato quasi tutt'intorno da un profondo solco segnato dal corso dei due Leno e dalle depressioni di Piano delle Fugazze e della Borcola, che adducono rispettivamente alle valli di Leogra e di Posina. Da tale avvallamento perimetrale, che quasi lo fascia, il gruppo si eleva sino all'altezza media di 1800 m. con pendio generalmente aspro e boscoso, che diviene assai ripido e roccioso nel tratto che dal fondo di Vallarsa sale al ciglione di Menerle, tra Sogi e Lora. I valloni che incidono tale pendio, anche essi stretti, ripidi e accidentati, non favoriscono gli accessi alla sommità del massiccio. Questa ha l'aspetto di un vasto altopiano, di cui la superficie, coperta di pascoli, è attraversata da varie linee di alture, che si raggruppano intorno alla dorsale Pasubio-Roite.

L'offensiva della passata primavera aveva dato all'Austria il possesso di gran parte del massiccio sino alla linea di M. Spil., M. Corno, M. Testo, ciglione di Menerle, Alpe di Cosmagnon, Cisterna Sette Croci, Sogli Bianchi. Il nemico vi aveva rapidamente creato un saldo assetto difensivo. Una prima linea quasi continua e sinuosa di trinceramenti, chiusi sovente a ridotta, collegava i punti testè nominati, interrotta solo in corrispondenza dei salti di roccia a picco e sostituita ivi da appostamenti per mitragliatrici. La linea era recinta da più ordini di reticolati, profondi talvolta sino a 50 metri. Numerosi camminamenti adducevano a ricoveri sul tergo, prevalentemente scavati in roccia. Con speciale cura era stata organizzata, sulla dorsale Pasubio-Roite, la difesa del cosidetto «Dente del Pasubio», sommità rocciosa ergentesi a 2200 metri, poco a Nord dell'altura di pari quota 2200 da noi posseduta. Un secondo sistema difensivo, meno sviluppato, si delineava infine più a Nord, lungo la cresta di Roite-Buse di Bisorte.

Le operazioni offensive, da noi compiute in questa zona e nelle quali furono impegnate le truppe della valorosa 44.a divisione di fanteria, erano state preparate con cura, raccogliendo mezzi adeguati, studiandone l'impiego più proficuo, provvedendo l'impervia zona di strade intagliate nella roccia sino alle posizioni più difficili, assicurandole con comunicazioni telefoniche l'azione del comando e i concentramenti delle artiglierie. Primi obbiettivi: sfondare la linea nemica, nel tratto fra Sogi e la quota 2069, e conquistare l'ampia zona di Cosmagnon sino a contatto della seconda linea.

Alle ore 7 del giorno 9 ottobre, le nostre artiglierie e bombarde aprivano il fuoco. Nel pomeriggio le fanterie avanzavano all'assalto e riuscivano in un primo sbalzo ad espugnare le trincee di quota 2043 e a progredire verso le alture di quota 1985-Panettone; mentre il battaglione alpini M. Berico, superate con l'aiuto di scale, sotto il fuoco nemico, le pareti a picco del Dente del Pasubio, poteva dopo furioso corpo a corpo porre saldo piede nella parte meridionale di detta altura. Durante la notte anche le trincee di quota 1985-Panettone furono completamente espugnate e ricacciati violenti contrattacchi nemici verso Lora e sul Dente del Pasubio.

Il 10, dopo adeguata preparazione di fuoco, fu conquistato tutto il terreno fra quota 2043 e Sogi, mercè il concorso di arditi nuclei del 71.o fanteria, che con scale e corde riuscivano a superare le pressochè inaccessibili roccie del ciglione di Menerle.

Il giorno 11, non ostante il violento fuoco delle artiglierie avversarie, le nostre truppe mantennero e rafforzarono saldamente il terreno conquistato, respingendo un attacco verso M. Corno. Nella notte sul 12, con nuovo vigoroso sbalzo raggiunsero le falde del Roite e dell'altura di Caserma difensiva.

Dopo qualche giorno di sosta, allo scopo di riordinare i riparti e rafforzare le posizioni raggiunte, il 17 ottobre con attacco di sorpresa le nostre truppe ampliavano l'occupazione del Dente del Pasubio. Tosto il nemico concentrava in questa direzione tutti i propri sforzi. Bombardamenti di artiglieria di estrema violenza; attacchi incessanti con colonne sempre più fitte di truppe scelte e fresche, fatte affluire rapidamente con autocarri, nulla esso lasciò intentato per riprendere il possesso completo della posizione. Così durante le giornate del 18 e 19, non meno di nove attacchi e contrattacchi si svolsero con alterna vicenda sulla contrastata altura. Vi fu un momento nel quale le nostre valorose fanterie poterono conquistare tutto il Dente, la selletta antistante e anche il cocuzzolo a Nord di essa; ma gli incessanti concentramenti di fuoco di numerose artiglierie nemiche di ogni calibro su posizioni che non si aveva tempo di rafforzare, la scarsità delle comunicazioni col tergo, rappresentate da un solo e stretto sentiero, e la conseguente difficoltà nei rifornimenti consigliarono infine a sgombrare la posizione del Dente.

Un periodo di violente intemperie, durate sino alla fine di ottobre, con abbondanti nevicate e tormente, che paralizzavano l'azione delle artiglierie e mettevano a dura prova la resistenza delle nostre truppe, obbligò a sospendere le operazioni. Risultato di esse: la conquista di tutta la vasta zona dell'Alpe di Cosmagnon, il possesso della quale dava sicurezza alla nostra occupazione in Vallarsa e maggiore spazio e libertà di movimento a quella sul Pasubio.

Le perdite subite dal nemico furono assai gravi, sopratutto per i tiri aggiustati delle nostre artiglierie, che riuscirono più volte a sorprendere l'avversario in formazioni dense. Prendemmo 873 prigionieri, di cui 30 ufficiali, 8 cannoni, 8 mitragliatrici, alcuni lanciabombe e lanciafiamme e ricco bottino di fucili e di munizioni.

Nelle difficili operazioni, fanti di ogni specialità e artiglieri gareggiarono in valore e tenacia; prezioso ausilio di informazioni diedero i nostri arditi aviatori.

Le operazioni tra Avisio e Vanoi-Cismon

Di singolare importanza, per altitudine del terreno in cui si svolsero e per la importanza degli obbiettivi che minacciavano, furono le operazioni condotte dalle truppe della valorosa 56.a Divisione nella zona montuosa che quale erta barriera s'interpone fra le valli di Travignolo e di Fiemme, a nord, le testate del Cismon e del Vanoi, a sud. Questa aspra catena di rocce dolomitiche sorge dal fondo delle valli boscose come un'imponente muraglia, dalla cresta fantasticamente dentellata a guglie, a picchi, a profondo e strette intaccature, dette forcelle, che rappresentano i soli valichi del rilievo, tutti di altitudine superiore ai 2000 metri. Il suo versante settentrionale scende in val Travignolo a costoni degradanti, fitti di boschi; quello meridionale precipita invece sull'alto bacino del Vanoi Cismon con erti canaloni e con nude falde di materiale detritico, che con incessante opera i geli ed i venti staccano dall'alto e le acque e le valanghe trasportano in basso. Tutti gli accessi dal sud adducono alle forcelle, tranne la rotabile del Passo di Rolle e la sussidiaria mulattiera del Passo del Colbricon, non sono che difficili sentieri insinuantisi attraverso cumuli di roccie ed inerpicantisi sul mutevole ammasso detritico.

Già nel luglio ed agosto avevamo qui occupato: la Cavallazza e gli adiacenti passi di Rolle e di Colbricon, alla testata del Cismon; l'altura di quota 2351, a Sud di Cima di Croce; il Cauriol, alla testata del Vanoi. Le operazioni autunnali mirarono ad allacciare tali occupazioni mediante la conquista di punti intermedii che accrescessero il nostro dominio sulla sottostante valle dell'Avisio e sulla importante strada delle Dolomiti che ne percorre il fondo.

Nella giornata del 15 settembre, mentre nostri nuclei svolgevano azioni dimostrative verso le cime di Busa Alta, Coltorondo e Valmaggiore, il battaglione alpini M. Rosa, scalate le ripide rocce a Nord-Est del Cauriol, dopo quattro accaniti assalti espugnava una forte posizione in cresta a 2318 metri di altitudine. Il successivo giorno 16, il possesso della posizione fu ancora ampliato. Caddero nelle nostre mani 146 prigionieri, fra i quali 4 ufficiali, con 6 mitragliatrici, alcuni lanciabombe, armi e munizioni.

Respinti violenti attacchi, che il nemico con evidente scopo diversivo tentava nella zona di Colbricon, in valle di Travignolo, il 17 fu da noi occupata l'altura di quota 2094, a Sud della Forcella di Coldose, alla testata di valle Fossernica (Vanoi). Il 23, riparti alpini dei battaglioni Feltre e M. Rosa espugnarono l'importante vetta del Gardinal, ergentesi a 2351 m. a Nord-Est del Cauriol. Tenace fu la resistenza del presidio nemico, che fu circuito e sopraffatto: i pochi superstiti presi prigionieri. L'artiglieria avversaria iniziò allora un intenso bombardamento della posizione che durò sino al giorno 28, quando rilevanti forze tentarono l'attacco delle nostre linee più avanzate a Nord del Gardinal, verso Busa Alta; furono nettamente respinte.

Nei primi giorni del successivo ottobre, mentre in questa zona si rafforzavano le posizioni raggiunte e se ne miglioravano gli accessi, una nuova nostra offensiva si manifestava più a Nord-Est, nelle valli di Travignolo e di S. Pellegrino, affluenti dell'alto Avisio. Già nel luglio avevamo ivi conquistata nel massiccio del Colbricon la vetta più orientale, di quota 2604. Il 2 ottobre, arditi nuclei del 20.o battaglione bersaglieri (3.o reggimento) scalavano sotto il fuoco nemico le ripide pareti rocciose della seconda cima del Colbricon e se ne impadronivano. Nella notte l'avversario tentava la riscossa e, dopo intensa preparazione delle artiglierie, attaccava più volte tutte le nostre posizioni sul versante meridionale di Valle di Travignolo.

Fu nettamente ributtato ovunque e con perdite gravi; sulle pendici settentrionali del Colbricon i nostri lo contrattaccarono ed inseguirono con la baionetta alle reni, riuscendo così a guadagnare nuovo terreno. Nella notte sul 4 ed il giorno successivo, dopo azioni diverse contro le alture a nord del Travignolo, il nemico lanciava nella zona del Colbricon nuovi insistenti contrattacchi, infrantisi sempre contro la salda resistenza delle nostre truppe. Infine il giorno 5, in valle di San Pellegrino, una nostra colonna, con improvvisa irruzione, espugnava forti trinceramenti nemici sulle pendici di Cima di Costabella, prendendovi 106 prigionieri, un cannone da montagna e sei mitragliatrici.

Richiamata così verso nord-est l'attenzione dell'avversario, il giorno 6 ricominciavano i nostri attacchi alla testata del T. Vanoi. Ivi il battaglione alpini M. Arvenis assaliva ed espugnava la vetta 2456, nel massiccio di Busa Alta, potentemente fortificata. Il riparto nemico che la presidiava, costrettovi anche dalla asprezza del terreno, che rendeva difficile ritirarsi, oppose accanita resistenza e restò in gran parte distrutto. La nuova importante conquista ci fu col consueto accanimento contesa dall'avversario, che nella notte sul 7, nella giornata successiva e nella notte sull'8, con singolare tenacia reiterò gli attacchi, intramezzandoli con concentramenti di fuoco di inaudita violenza ed estendendoli sino alla zona del Gardinal. Ma i nostri saldi alpini ressero virilmente agli effetti del terribile fuoco del nemico, e ne ricacciarono ogni volta con impeto le ondate di assalto. Solo sulla Busa Alta piccoli nuclei riuscirono per un momento ad irrompere all'ala destra delle nostre posizioni. Accorsi i rincalzi, un nostro poderoso urto, appoggiato da tiri precisi e fulminei delle artiglierie, ricacciava l'avversario giù pei burroni di Val di Sadole, infliggendogli ferissime perdite.

Il nemico, che aveva mano a mano radunato nella zona dell'Avisio ingenti forze, accertate in 33 battaglioni di truppe scelte da montagna, tentò allora nuove diversioni. E nella giornata del 9, dopo attacco dimostrativo sulle pendici di Cima di Bocche, nel versante settentrionale di Valle Travignolo, attaccava con grandi forze la seconda cima di Colbricon. Respinto con gravi perdite, la sera lanciava un nuovo poderoso assalto sulle pendici di Cima di Bocche, riuscendo ad occuparvi alcune trincee, tosto sloggiatone da un nostro vigoroso ritorno offensivo. Nella speranza di avere così distratta la nostra attenzione, richiamandola verso Valle di Travignolo, la sera del 10 ingenti forze nemiche, col concorso di numerosa e possente artiglieria, tentavano con tenace insistenza furiosi assalti contro la nostra posizione di Busa Alta. Bersaglieri ed alpini, gareggiando in valore, ruppero ogni volta l'impeto del nemico, indi lo contrattaccarono e fugarono alla baionetta infliggendogli perdite gravissime e prendendogli 37 prigionieri.

A metà ottobre, un lungo periodo di intemperie, con abbondanti nevicate e temperatura assai rigida, veniva a chiudere le operazioni anche in questo scacchiere.

L'offensiva nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso.

Ma il campo principale delle nostre gesta fu, anche nel periodo considerato, la fronte Giulia. Ivi la vittoriosa nostra offensiva dell'agosto ci aveva dato, oltre all'espugnazione della piazza di Gorizia e del sistema difensivo carsico ad Ovest del Vallone, il possesso delle pendici occidentali delle alture che da M. S. Gabriele al Frigido (Vippacco) si adergono ad oriente della città di Gorizia. Sul Carso, passato il Vallone, avevamo posto saldo piede sulle alture di Al Bosco (Nad Logem), di Oppacchiasella, del Colle Nero (Crni Hrib) e di M. Grosso (Debeli), arrestandoci contro la prima delle linee di difesa nemica ad oriente del Vallone.

Tale linea da S. Grado di Merna, ove si allacciava alle difese austriache a settentrione del Frigido, si dirigeva con andamento generale meridiano verso Sud; passava ad un chilometro circa ad Ovest di Loquizza, poi ad Est di Oppacchiasella, rasentava le case di Novavilla per indi risalire sulle pendici occidentali delle alture di q. 208 Nord e Sud e di quota 144, sino alle paludi del Deserto (Lisert). Le trincee, scavate in gran parte nella roccia alla profondità di M. 1.80, erano protette da parapetti di sacchi a terra, blindate con scudi metallici e recinte da profondi ordini di reticolati, abilmente dissimulati in modo da sfuggire alla osservazione. A tergo numerose caverne erano state scavate nella roccia, per il ricovero delle truppe durante il nostro fuoco di artiglieria.

Contro questa linea si effettuò verso la metà di settembre il primo nostro attacco, preceduto da fuoco intenso e rovinoso di artiglierie e di bombarde, che infuriò per più giorni su ampia e profonda zona, tutto colpendo ed annientando: dalle lontane caverne donde tuonavano nascoste le bocche da fuoco nemiche, agli osservatori blindati dai quali veniva regolato il tiro delle artiglierie, ai profondi e muniti ricoveri entro i quali comandi e truppe avevano cercato riparo durante la tempesta di fuoco, agli estesi reticolati che avrebbero dovuto arrestare l'impeto delle nostre fanterie. Nel pomeriggio del 14 settembre, accertati da ardite pattuglie gli effetti distruttori del fuoco di preparazione, le nostre truppe sotto pioggia torrenziale si slanciarono all'assalto.

Ad est di Gorizia, l'azione si limitò ad attacchi dimostrativi per impegnare l'avversario ed impedirgli spostamenti di forze. Sul Carso, invece, le truppe dell'XI Corpo d'Armata, cui era affidato il difficile compito di avanzare lungo il margine settentrionale dell'altopiano, ottenevano subito notevoli successi, conquistando la zona di quota 265, ad occidente di Cima Grande (Veliki Hribach). Più a sud, in un primo slancio, le nostre fanterie occuparono Novavilla e l'altura di quota 208 Nord; ma violenti concentramenti di fuoco delle artiglierie nemiche obbligarono poi a sgombrare tali posizioni. Il successivo giorno 15, espugnavamo a nord la forte altura di San Grado di Merna, mentre al centro e a destra riuscivamo a superare in più punti le linee nemiche verso Loquizza e ad est di Oppacchiasella. Il 16, altri nostri violenti attacchi ci davano il possesso del terreno ad est di Oppacchiasella, sino a quota 201, dell'importante altura di quota 208 Sud e della linea di cresta dell'altura di quota 144.

Violente intemperie e la necessità di rafforzare le posizioni raggiunte, imposero una sosta alla azione.

Nel complesso di essa prendemmo 4484 prigionieri, dei quali 131 ufficiali, con ricco bottino di armi, munizioni e di materiali vari.

Le operazioni dell'ottobre

Il rimanente periodo del mese di settembre e la prima decade di ottobre furono dedicati al rafforzamento e miglioramento delle posizioni raggiunte, agli spostamenti delle artiglierie, allo studio delle nuove posizioni nemiche. Anche l'avversario lavorò alacremente a rafforzarsi e raffittire le proprie difese e tentò pure con numerosi e frequenti contrattacchi di riprendere alcuni dei capisaldi perduti, respinto ogni volta con gravissime perdite.

Il mattino del 10 ottobre fu iniziata una nostra nuova offensiva. Vi parteciparono talune unità della seconda Armata, con lo intento di allargare la nostra occupazione sulle alture ad oriente della Vertoibizza, nella zona di Gorizia, e le truppe della terza Armata, che dovevano completare l'espugnazione della linea nemica sul Carso parzialmente conquistata con gli attacchi del settembre.

Ad oriente di Gorizia, dopo adeguata preparazione delle artiglierie, le nostre truppe si impadronirono il giorno 10 della altura di quota 93, a sud est di San Pietro, e ponevano piede sul costone di Sober. Nelle giornate dell'11 e del 12 violenti contrattacchi nemici venivano respinti dalle salde fanterie della Brigata Treviso (115.o e 116.o reggimento) e del 7.o reggimento (Brigata Cuneo), con perdite per l'avversario tanto gravi che sulla fronte di un solo battaglione furono accertati 400 cadaveri nemici. Il giorno 13, la nostra occupazione veniva estesa a tutto il costone del Sober.

Sul Carso, la preparazione di artiglierie e bombarde durò tutto il pomeriggio del 9 e la mattina del 10, estesa all'intera linea nemica, già in parte intaccata dalla nostra offensiva del settembre, ma di cui il nemico aveva alacremente completato e migliorato l'assetto. Novavilla era stata in particolar modo munita e costituiva una vera cittadella, irta di mitragliatrici. Erano anche state potentemente accresciute le difese dell'altura di quota 208 Nord.

Nel pomeriggio del 10, accertati gli effetti efficaci del nostro fuoco distruttore di artiglierie e bombarde, le valorose fanterie della III Armata assalivano ed espugnavano tutta la linea nemica nel tratto di fronte fra il Frigido e la quota 208 Sud: Novavilla e le alture attorno alla quota 208 furono conquistate dopo lotta particolarmente accanita. Più a Sud, nostri riparti riuscivano a spingersi sino alle prime case di Iamiano; ma, sottoposti a intensi concentramenti di fuoco delle artiglierie avversarie, dovettero poi ripiegare.

Nella giornata dell'11, l'attività delle artiglierie fu ostacolata al mattino da fitta nebbia. Con truppe fresche il nemico lanciò reiterati contrattacchi; mantenemmo tutte le posizioni conquistate il giorno innanzi e compiemmo nuovi progressi sulla strada di Castagnavizza.

Il 12, con vigoroso sbalzo le truppe, partendo dal tratto di B[illegible] conquistato fra il Frigido e q[illegible] occupavano tutto il terreno [illegible] alla seconda delle linee nemiche [illegible] te del Vallone, raggiungendo [illegible] dentali del M. Pecinca e le p[illegible] Loquizza e di Boscomalo (Hud[illegible]).

Nel complesso dell'azione [illegible] 8219 prigionieri, dei quali 254 [illegible] lanciabombe, 44 mitragliatrici, 200 casse di bombe, 82 casse d[illegible] ricco bottino di materiali vari. Dichiarazioni unanimi di prigionieri confermarono le gravi perdite subite [illegible] nemiche, talune delle quali fur[ono] distrutte.

L'ultima vittoria offensiva

Un nuovo periodo di persistenti intemperie venne a rallentare l'alacre [illegible] no per un'ulteriore offensiva. Tu[illegible] instancabili nostre truppe vi at[illegible] grande attività e spirito elevat[o] con piccoli sbalzi di sorpresa riu[illegible] più punti a rettificare, avanzand[illegible] stre linee.

Più volte, nel corso della ter[za decade] di ottobre, si iniziò il fuoco di p[illegible]ne delle artiglierie; pioggia e nebbia ne impedirono la prosecuzione. L'avversario intanto rafforzava in fretta le proprie linee e chiamava nuove truppe, come svelava l'intenso movimento di treni nelle stazioni di Opcina.

Il giorno 31 di ottobre, migliorate le condizioni atmosferiche, una nuova offensiva fu decisamente iniziata, nella zona ad oriente di Gorizia e sul Carso, con la consueta preparazione di fuoco di artiglierie e bombarde, mantenuto vivo tutta la notte appresso e maggiormente intensificato nel mattino del 1.o novembre. Accertata l'apertura di larghi squarci nelle linee nemiche, alle ore 11 le fanterie muovevano all'assalto. Nella zona collinosa ad oriente di Gorizia, non ostante l'accanita resistenza dell'avversario e le gravi difficoltà del terreno, impaludato dalle recenti piogge — sulla fronte della bassa Vertoibizza le nostre intrepide fanterie avanzarono sotto il fuoco nemico affondando sino alla cintola — furono espugnati estesi trinceramenti lungo le pendici occidentali del Tivoli e di San Marco e sulle alture da est di Sober.

Sul Carso, le truppe della III. Armata avevano per obbiettivo la seconda delle linee costruite dal nemico nella zona ad oriente del Vallone a nord della strada Novavilla-Selo. Tale linea passava ad 800 metri circa a occidente della vetta di Cima Grande (Veliki-Hribach) e scendeva in direzione meridiana sino a Lucatic. Di qui si allacciava, a sud di quota 208, al tratto di prima linea tuttora in possesso dell'avversario. Nella zona più importante, però, e cioè in corrispondenza dell'aspro ciglione settentrionale del Carso, gli austriaci avevano costruita una doppia linea; essa a distanza di 500 a 800 metri da quella principale correva una serie di formidabili trinceramenti, chiamati dagli austriaci «Reserverstellung», di cui i capisaldi erano Cima Grande (Veliki Hribach) e il Pecinca.

Iniziato l'attacco con ammirevole slancio, le fanterie dell'XI corpo d'armata espugnarono le ripide e boscose alture di Cima Grande e di monte Pecinca e conquistarono tutto il terreno sino alle alture di quota 376 e 308 ed al quadrivio di quota 202 sulla strada da Oppachiasella a Castagnavizza. A mezzodì di tale strada, la linea nemica venne in più punti superata e furono mantenute le conquiste fatte, contro gli insistenti ritorni offensivi dell'avversario, specialmente mercè il valore delle fanterie della brigata Cremona (21.o e 22.o regg.).

Il giorno 2, mentre sulle posizioni ad oriente di Gorizia si resisteva con successo ai reiterati ritorni controffensivi dell'avversario, sul Carso le fanterie della 4.a e 45.a divisione (Brigata Spezia, 125.o e 126.o reggimento; Brigata Barletta, 137.o e 138.o reggimento; Brigata Toscana, 77.o e 78.o reggimento; Brigata Lombardia 73.o e 74.o reggimento; Brigata Trapani, 144.o e 149.o reggimento) e i bersaglieri della 1.a Brigata (16.o e 12.o reggimento) con rinnovata energia conquistavano l'intiera fronte che dal monte Faiti per l'altura di quota 309 va alla quota 229 sulla strada di Castagnavizza circa 700 metri ad ovest di questa località.

Più a Sud furono mantenuti i progressi fatti il giorno innanzi, non ostante gli intensi bombardamenti nemici.

Infine nella giornata del 3, nella zona ad oriente di Gorizia l'azione si limitò ad intense duello delle artiglierie: mentre sul ciglione settentrionale del Carso le truppe della 49.a divisione espugnavano le forti alture del Vucognacco (Volkovniak), di quota 123 e di quota 126. Più a Sud con vigoroso sbalzo di più che un chilometro fu raggiunta la quota 291 e spinta l'occupazione sulla strada di Oppachiasella sino a 200 metri da Castagnavizza. Verso quota 208 Sud, folte masse nemiche lanciarono un violento contrattacco: furono fulminate e disperse dai tiri concentrati delle nostre artiglierie.

Il giorno 4, con piccole operazioni offensive nella zona tra Oppacchiasella e Castagnavizza, portammo le nostre linee circa 350 metri a mezzodì della strada, fronte a Sud. Indi l'offensiva fu nuovamente sospesa.

Nel complesso dell'azione prendemmo 8982 prigionieri, dei quali 259 ufficiali, 24 pezzi, di cui 13 di medio calibro, 9 lanciabombe, 62 mitragliatrici, alcune migliaia di fucili, grandi quantità di munizioni, di strumenti da zappatore, e di materiali vari di ogni specie.

La campagna invernale

Nuove intemperie di eccezionale violenza e che tuttora perdurano in tutto il teatro di guerra vennero a turbare ancora più gravemente che per il passato le condizioni di vita delle nostre truppe e ad impedire lo sviluppo di operazioni in grande stile. L'inizio del secondo inverno di guerra poneva a dura prova la mirabile resistenza dei nostri soldati.

Nella zona montuosa caddero in grandissima copia le nevi; in non pochi punti l'altezza dello strato di neve raggiunse, in altri superò anche i quattro metri. Il predominio di venti umidi e caldi fu causa di frequenti e rovinose valanghe e di slittamenti di estesi campi nevosi; donde interruzioni nelle comunicazioni e dolorose quanto inevitabili perdite di vite umane. Tuttavia l'opera di salvataggio, già organizzata sulla esperienza del passato anno e diretta dalle maggiori autorità militari, recatesi sul posto nei momenti più gravi, valse a risparmiare maggiori danni e ad evitare gravi crisi.

Nella zona bassa, piogge quasi incessanti provocarono piena dei fiumi, allagamenti e frane. Il suolo stemperato dalle acque si rese in più punti impraticabile e obbligò sovente i nostri soldati a vigilare sulle linee di difesa immersi nel fango.

Fu dunque in tutto il teatro delle operazioni una vera battaglia contro l'avversa natura, che dura tuttora ostinata. Ma ovunque la forza degli elementi minacci e per disavventura colpisca le nostre brave truppe, l'animo della buona razza italiana combatte ed opera con la ben nota tenacia, con la paziente forza di popolo temprato ai colpi dell'avversa fortuna, avvezzo a far risorgere dalle più grandi rovine sempre maggiormente fervida ed operosa la vita.

Più importanti fra i contrattacchi tentati dal nemico furono quelli che con accanita insistenza esso diresse nelle giornate dal 14 al 17 novembre nella zona ad oriente di Gorizia contro le nostre posizioni sulle pendici nord-ovest dell'altura di San Marco, accompagnandoli con bombardamenti di estrema violenza. Ma non ostante ogni sforzo, riuscì solo ad occupare qualche elemento di trincea più avanzato. Altro attacco nella zona ad oriente della Vertoibizza, contro le nostre posizioni di quota 102, fu nettamente respinto il 17.

Sul Carso, con frequenti piccoli sbalzi ampliammo la nostra occupazione specialmente nel settore a Nord della strada tra Oppacchiasella e Castagnavizza.

Le operazioni nel rimanente teatro

Lungo tutta la rimanente estesa ed aspra fronte con piccole ed ardite operazioni le nostre truppe affrontarono ripetutamente i duri cimenti della guerra di montagna e riportarono notevoli successi.

Così nella zona di valle d'Adige fu conquistato il 26 di ottobre il villaggio di [illegible], a sud del R. Cameras, mantenuto poi contro insistenti attacchi nemici.

Nella valle della Posina (Astico), il 12 settembre con ardita scalata fu occupato un erto torrione elevantesi a 1004 metri tra [illegible] e Tovo e il 26 successivo fu conquistata altra posizione sovrastante alla prima.

Nell'alto Cordevole, la notte sul 23 settembre un attacco di sorpresa ci diede il possesso di una posizione avanzata verso la cima del Sief, che invano l'avversario tentò poi di ritoglierci con successivi violenti attacchi.

Nell'alto Boite, allargammo e migliorammo la nostra occupazione nel gruppo delle Tofane, di Lagazuoi e di Fanis, tanto importante per la sicurezza della vicina strada delle Dolomiti.

Sulla dorsale delle A. Carniche, tra M. Coglians e Pizzo Collina (alto Bût), il 1.o di ottobre fu conquistato un erto torrione fortemente presidiato dal nemico.

Nella conca di Plezzo non riuscì invece, il 16 settembre, una nostra irruzione contro la vetta del Rombon, per le gravi difficoltà del terreno e per le poderose difese ivi accumulate dal nemico.

Anche l'avversario tentò in più punti piccole operazioni offensive contro di noi. In valle dell'Astico, riuscito vano ogni suo sforzo per riconquistare la vetta del Cimone, all'alba del 23 esso vi fece brillare una poderosa mina, che costrinse i nostri a sgombrare la posizione, mantenendola però sotto il tiro di interdizione delle nostre artiglierie.

In valle Sugana, tra il 15 e il 22 settembre, respingemmo insistenti attacchi contro le nostre posizioni tra la vallecola di Coalbaee Maora e ad Est del T. Maso.

Nell'alto Bût, la sera del 7 novembre, dopo intensa preparazione delle artiglierie contro la fronte da Pal Piccolo a Pal Grande, il nemico attaccava quelle nostre posizioni dirigendo i suoi maggiori sforzi contro la vetta dello Chapot, a nord del Pal Piccolo. Fu ricacciato con perdite assai gravi.

La guerra aerea

Attivissima fu nel periodo considerato la guerra aerea, limitata da parte nostra ad obiettivi militari con assoluto e costante rispetto degli usi di guerra e delle leggi di umanità e di civiltà. Ad essa parteciparono anche i dirigibili, che con audaci incursioni notturne bombardarono: impianti ferroviari sulla linea Duino-Trieste (9 settembre); le stazioni di Dottogliano e Scoppo sul Carso (25 settembre); colonne nemiche in marcia da Comeno a Castagnavizza (27 Settembre).

Tra le operazioni più notevoli compiute dai nostri arditi aviatori meritano di essere ricordate: gli attacchi alle linee e agli impianti ferroviari esistenti in Rifanberga, nella valle Branizza (30 novembre) e sull'altopiano del Carso in Comeno (15 settembre), Scoppo e Dottogliano (17 settembre, 31 ottobre, 2 dicembre), Nabresina (3 e 31 ottobre); le incursioni sul campo di aviazione nemico in Prosecco (14 novembre e 6 di dicembre); i bombardamenti dell'arsenale del Lloyd e della vicina stazione di idrovolanti in Trieste (13 settembre, 14 novembre, 3 e 6 dicembre).

Da parte del nemico la guerra aerea fu, come di consueto condotta di preferenza contro i centri abitati della pianura veneta e della costiera adriatica. Gli efficaci provvedimenti difensivi da noi adottati valsero sovente ad impedire, sempre ad attenuare gli effetti della incivile furia nemica. Si ebbero però a deplorare danni e vittime fra la popolazione inerme di S. Giorgio di Nogaro, il 14 settembre; in Grigno (valle Sugana) il 25; in Staranzano, il 3 di ottobre; in Cervignano, il 9; in Adria, il 22; in Pieris, il 1.o novembre; in Belluno, il 2. L'11 dello stesso mese una squadriglia di idrovolanti bombardava Padova, provocando un vero eccidio in un edificio ove erasi momentaneamente ricoverato un centinaio di persone: nefando delitto che destò raccapriccio e proteste in tutto il mondo civile. Altre vittime e danni si ebbero in Canale S. Bovo, il 13 novembre; in Aquileia, il 14; in Moggio Udinese, il 15 e poi di nuovo nella zona di Aquileia il 6 di dicembre.

Tale attività nostra e nemica diede luogo a numerosi e brillanti combattimenti aerei, nei quali furono abbattuti 13 velivoli nemici. Noi ne perdemmo 4, mantenendo così un'assoluta superiorità sulla aviazione nemica.

Le operazioni in Oriente

In Albania, il 9 di settembre, fu effettuata l'occupazione del territorio di Kurvelesh tra Tepeleni e Porto Palermo, portando la linea del settore meridionale di Valona sino ai monti di testata della Suscitza (Voiussa).

In ottobre, fu compiuta l'occupazione di tutto l'Epiro Albanese allo scopo di stabilire il collegamento fra la piazza di Vallona e l'esercito alleato d'Oriente. Tale occupazione fu effettuata mediante sbarco di nostre truppe a Santi Quaranta il 2 di ottobre e l'invio di nostri presidi ad Argirocastro, lo stesso 2 ottobre; a Delvino, il 3; a Klisura e Premeti, il 9; a Ljaskoviki, il 17. Ovunque i nostri soldati e marinai furono accolti festosamente dalle popolazioni. Il 24 di ottobre fu stabilito il collegamento con le truppe francesi del settore di Coritza.

In Macedonia, nel settembre, mentre i nostri alleati con vigorosa offensiva ricacciavano il nemico oltre Florina e conquistavano il nodo del Kaimakcialan, le truppe italiane compievano nel settore del Krusabalkan azioni dimostrative in accordo con quelle compiute dai franco-inglesi nei settori Vardar-Lago, Doiran e dello Struma.

Nell'ottobre, gli alleati mettevano piede sulla riva destra della Cerna.

In novembre, dopo un periodo di mal tempo, l'ala sinistra dell'esercito alleato, di cui faceva parte una nostra unità, iniziava una vigorosa offensiva verso Monastir, coronata dalla conquista di questa importante città (19 novembre), capoluogo della Macedonia serba. Alle operazioni concorrevano validamente le nostre truppe, avanzando lungo l'aspra catena del M. Baba, fra il lago di Presba e Monastir, ed espugnandovi successive forti posizioni accanitamente difese dai bulgari. Il nemico subì ogni volta gravissime perdite e lasciò nelle nostre mani circa 250 prigionieri.

Così la cooperazione italiana alla ricostituzione dello stato serbo, iniziata nello scorso anno col trasporto dall'Albania a Corfù delle valorose truppe serbe sottratte si all'invasione nemica nel proprio territorio, si integrava con la vigorosa azione svolta dalle nostre truppe in Macedonia per la conquista e la protezione di Monastir.

Guardando all'anno che volge a sua fine, l'esercito italiano trae motivo di legittimo compiacimento ed orgoglio dall'entità degli sforzi durati, delle difficoltà vinte, delle vittorie conseguite.

Compiuto nell'inverno del 1915-16 lo sviluppo della propria potenza militare, mercè mirabile lavoro di riorganamento e di produzione cui con fede e tenacia partecipava l'intiera nazione, ai primi disgeli primaverili esso sosteneva in Trentino la potente offensiva austriaca, di lunga mano preparata e alla quale il nemico con insolente albagia dava il carattere di spedizione punitiva per il nostro paese. Ma dopo i primi successi, dovuti alla preponderanza dei mezzi raccolti sopratutto in artiglierie, la meditata invasione fu nettamente arrestata e il nemico contrattaccato e costretto a ripiegare in fretta nei monti, dopo avere lasciato sulle balze alpine il fiore del proprio esercito e sperperato armi e munizioni in una fallace impresa di cui scontava poi presto e duramente il fio sui campi di Galizia.

Nè il nostro esercito ristava dopo il mirabile sforzo; ma, mentre ancora manteneva vigorosa la pressione sulla fronte tridentina, allo scopo di guadagnarvi migliori posizioni e di distrarre il nemico sulle nostre intenzioni, concentrati con rapida manovra poderosi mezzi sulla fronte Giulia, vi sferrava nei primi di agosto quella irresistibile offensiva che determinava in soli due giorni la caduta della fortissima piazza di Gorizia e del formidabile sistema difensivo carsico ad occidente del Vallone. Doberdò, S. Michele, Sabotino, nomi evocanti sanguinose lotte e stragi, cessavano di essere per l'esercito austro-ungarico simboli di resistenza vantata insuperabile e divenivano emblemi di fulgide vittorie italiche. La baldanzosa affermazione nemica di avere inesorabilmente arrestata la nostra invasione sulla fronte da esso scelta e voluta, crollava di un tratto.

Da quel giorno la nostra avanzata sul Carso si svolgeva costante, irresistibile, se pur interrotta da soste, indispensabili nella guerra odierna a preparare coi mezzi meccanici quella azione distruttiva senza la quale l'urto di fanterie, pur valorosissime come le nostre, conduce a vani sacrifici di preziose vite umane.

Dei nostri costanti e pieni successi sulla fronte Giulia attestano i 42.000 prigionieri, 60 cannoni, 200 mitragliatrici e il ricco bottino di materiali da guerra catturativi dall'agosto al dicembre.

Nel tempo stesso in tutto il rimanente teatro delle operazioni, il più aspro elevato ed impervio tra quelli europei, le infaticabili nostre truppe coglievano nuovi allori lottando contro le forze congiurate del nemico e della natura con un ardore e una tenacia che destavano stupore ed ammirazione negli stranieri convenuti alla nostra fronte per valutare da vicino il mirabile sforzo delle nostre truppe e la vasta opera di organizzazione compiuta.

All'anno che sorge guarda perciò il nostro esercito con serenità e fermezza. Sorretto da unanime consenso della Nazione, da assidue amorevoli cure di Governo e di Popolo, da salda fiducia e in sè e nella giustizia della causa che difende, auspice e guida l'amato Sovrano che dal primo giorno di guerra con rara costanza ne divise le sorti e la vita aspra e perigliosa, esso attende con indefessa alacrità a rinnovare le proprie energie che lo porteranno a compiere gli immancabili destini della nostra gente.

26 Dicembre 1916.

La famiglia del

SENATORE

Nicola Falconi

profondamente commossa dell'attestato di stima e di affetto reso al caro Estinto, ringrazia riconoscente le Autorità, le rappresentanze, gli amici e conoscenti.

Primo Stab. P. Funebri Raveggi, v. Palermo, 47

La Famiglia CELENTANO, LUISA e CATERINA SIMONCINI, e congiunti tutti, con profondo cordoglio partecipano la morte della

NOBIL DONNA

Enrichetta Mocenni Ved. Simoncini

e ringraziano tutte le gentili persone della premura dimostrata durante la penosa malattia.

Siena, li 30 dicembre 1916.

Via dei Rossi 60.

Tre settimane di un neutrale nel Tirolo

La "quarantena" per uscire dalla prigione austriaca

L'Austria è una prigione. L'Impero asburghese non esiste più che in quanto esistono polizia e spionaggio. Vienna non fu mai come oggi teatro d'intrighi complicati e formidabili nei quali la realtà più sfacciata si risolve in casi romanzeschi e terribili. Quanto più si stringono i freni e imperversano i sospetti, quanto più lavorano birri e gendarmi, tanto più le insidie e le contro insidie si sviluppano prodigiosamente intorno al vetusto edificio statale viennese.

Certo, questo della lotta fra il poliziotto austriaco e lo spione — generalmente austriaco, uomo o donna, anch'egli — un capitolo interessante per la storia della guerra. Intanto, com'è poco noto, l'Austria ha adottato un sistema nuovo per chi riesce a ottenere, dopo cento démarches, il permesso di uscire dall'Impero. Costringe i viaggiatori, che pure sono stati vagliati a traverso i più diffidenti controlli polizieschi prima di ottenere il beneficio, a una vera e propria «quarantena» di venti giorni al confine. Una viaggiatrice neutrale ha consentito a che la Tribuna pubblichi il racconto di questa «quarantena». E' una tipica primizia che caratterizza autenticamente, con la freschezza dell'impressione immediata, l'incubo carcerario ond'è oppresso l'Impero nemico.

Ne pubblichiamo oggi la prima parte.

Contumaci!

Il treno si ferma. Innsbruck. Le sette del mattino. Tempo cupo, piovoso, oscuro. Un *polizai* grida: «I viaggiatori diretti in Isvizzera devono scendere!». Controllo ultra-severo durante tutto il viaggio da Vienna fin qui. Degli agenti di polizia in borghese ci hanno richiesto i passaporti, svegliandoci di tratto in tratto per interrogarci a varie riprese. Ma, tutto ciò non è stato che un *avant-goût*. Il poliziotto aggiunge: «I viaggiatori per la Svizzera devono andare al *Platzkommando*».

Ed eccoci, in un gruppo non ilare, in giro per il fango della città, alla ricerca del *Platzkommando*. Incontriamo in gran numero dei soldati: non uno sa indicarci dove si debba andare. Son dei brutti soldati. Sono pallidi, malvestiti, di maniere rozze. Infine, una vecchia ci assiste. Raggiungiamo la mèta: un'aquila bicipite e l'antenna d'una bandiera, dei soldati raggruppati avanti a una porta. Respiriamo... Ma troppo presto! Il vero *Platzkommando* è più lontano: nella Hofburg. Ed eccoci a chiedere ai passanti dove sia la Hofburg che, finalmente, ci appare nella specie di un edificio sordido, assai somigliante a una prigione. L'Austria! La sentinella ci dichiara bruscamente: «L'ufficio si apre alle 9!». Ma soltanto dopo più di mezz'ora questi burocratici-modello d'Austria che un tempo ne formavano il vanto cominciano ad arrivare, visibilmente contrariati e di malavoglia anch'essi. Ed eccoci nell'ufficio dei passaporti. E' una stanzetta bassa di soffitto, piena di carte e di *dossiers*, impregnata d'un acuto odore di tabacco. Subiamo ciascuno un nuovo minuzioso interrogatorio: e dopo qualche formalità accessoria ci spediscono al *Rathaus* (Municipio) ove ci si rilascerà un *visa* della Municipalità. Nuova corsa, nuova attesa, nuovo studiolo odorante di tabacco forte. Siamo alla pubblica sicurezza della città, per dirla in lingua povera. Di là — non senza avere dovuto rispondere ad altre svariate domande — ritorniamo al Comando della Piazza. Un capitano ci toglie i passaporti e ci rilascia un foglietto scritto a macchina che è la nostra «bolla di contumacia». I viaggiatori come noi che, per andare all'estero, debbono subire la quarantena sono ufficialmente designati col nome di «*contumaci*». Il luogo di quarantena nel Tirolo del Nord si chiama ufficialmente «*Kontumazstelle*».

Il capitano annuncia a ciascuno di noi che nel pomeriggio si partirà per Imst, ove resteremo segregati per venti giorni, e con l'obbligo, ogni giorno dalle 11 a mezzodì, di presentarci al Capo dei gendarmi. *Verboten* avvicinarsi alla ferrovia e alla stazione. Permesso passeggiare nei dintorni della città entro un raggio che sarà fissato dalle autorità locali.

A termini delle leggi militari austro-ungariche, noi non siamo più dei cittadini, non siamo più dei viaggiatori, noi siamo, da questo momento dei «contumaci».

I luoghi di contumacia sono quattro: Imst, Telfs, Zilz, Landeck. Al principio della guerra contro l'Italia era stata fissata una quarantena di 5 giorni a Feldkirchen. Dopo breve tempo la quarantena fu portata a dieci giorni, poi a quindici. Ora è di venti: e si dice che nel 1917 sarà di un mese! Ma secondo l'uso tradizionale di Vienna, più cresce il rigore e più aumenta il numero dei privilegiati e degli abusi. Quanti di coloro che hanno un *interesse speciale* a sgusciare a traverso la frontiera austriaca riescono a passare senza dover subire nè controlli diffidenti, nè minuziosità formalistiche. Alte raccomandazioni; alte parentele; autorevoli missioni diplomatiche... senza contare il fatidico *trinkgeld* (mancia) insinuato nelle mani non catoniane di poliziotti o di agenti ferroviari!

Alle 17 si giunge a Imst. E' una località sperduta fra le montagne. La borgata è a 34 km. di distanza dalla piccola stazione ferroviaria. E una carrozza di soli quattro posti fa il servizio fra la stazione e il paese.

Noi «contumaci» siamo ben più di quattro. Ed ecco una passeggiata a piedi che, in verità, non presenta nessun diletto: strada fangosa, continua salita, oscurità, chè ormai sale la notte.

Il luogo di quarantena

Ci troviamo, finalmente, in un albergo, nel luogo contumaciale: un albergo che ci viene dichiarato il più nobile del luogo. Il padrone è un tedesco, certo Kleiber, uomo di scarse parole e dallo sguardo malvagio. L'albergo è per la stagione d'estate: fin qui nessuno s'era sognato di venire a svernare a Imst. Soltanto una mezza dozzina di camere sono riscaldate. Nelle altre si gela, letteralmente. Noi siamo in una sessantina... Si combinano i prezzi: otto corone al giorno esclusi il servizio, il riscaldamento, la pulizia degli abiti, delle scarpe, ecc. ecc. Ma se il lettore mi segue, non tarderà a valutare al suo giusto valore questa relativa modestia di prezzo...

Il paesaggio tirolese di Imst è veramente di una superba bellezza. Nella vallata di Imst s'incontrano l'Oberiansthal e l'Oetzthal. E' come una grande fortezza adorna di magnifici pini. L'atmosfera è sempre calma, la vallata essendo difesa da tutti i venti. Le cime delle montagne sono romantiche. La borgata s'adagia ai piedi del Muttekopf: non è a 830 metri sul livello del mare. Ha 3.000 abitanti. E' pittoresca, tutta salite e verzure cupe di pini, con le sue fontane di pietra scolpita... Ma — eccoci alla triste prosa — come tutto questo quadro solenne guadagnerebbe qualora il quadro fosse allietato da un po' di «confortable» anche assai modesto! Se ci fosse dato, in questa quarantena il modesto godimento di un po' di cucina tollerabile! I grandi ristoranti di Vienna e di Budapest annunciano nei loro «menu» i piatti tirolesi che godono di una rinomanza lusinghiera. «Nach tiroler art» (alla maniera tirolese). Ciò serve se non altro a un rincrudimento dei prezzi che sono già, com'è notorio, favolosi, e qui, invece, nel cuore del Tirolo, la cucina non è che una grossolana imitazione viennese, compresi i prezzi che sono fantastici. Ma se i prezzi sbalordiscono, in compenso le porzioni sono insufficienti. Ci alziamo da tavola affamati. La carne è servita in fette trasparenti, la minestra è un'ironica acqua calda. Cavoli e patate di pessima qualità costituiscono quello che si chiama pomposamente dall'albergatore, verdure. E tutto è preparato con un grasso nauseabondo. Il burro, in questo paesaggio pastorale è divenuto una vera rarità.

Si mangia poco!

Ed ecco il nostro *sport* pomeridiano: i «contumaci» si dividono in gruppetti che perlustrano la zona concessaci intorno al paese (quattro chilometri di raggio) alla ricerca di qualche uovo e di un po' di burro nei casolari di campagna. Disgraziatamente non c'è niente da mangiare. Regna la carestia. Quando, la sera alla mensa, qualche felice mortale sopraggiunge con un paio d'uova o con un quarto di libbra di burro, egli suscita la invidia di tutti i compagni di quarantena.

Una cinquantina di prigionieri russi sono addetti ai lavori del circondario di Imst. Ne interrogo uno: — Come vi trattano qui? — Non male, mi si risponde. Questi montanari sono buoni, «non sono dei tedeschi». I prigionieri russi ricevono 30 «*heller*» al giorno e il vitto.

— Ma — soggiunge malinconicamente il prigioniero — non mangiano quasi niente. E non c'è che farci: perchè gli stessi contadini non hanno quasi niente da mangiare...

Sono stato assai meravigliato udendo che alcuni di questi prigionieri russi parlano italiano. E queste popolazioni hanno una reale simpatia per i prigionieri russi, semplici e bonarii... Tanto più orribile mi è apparso l'atteggiamento delle autorità austriache: esse, in occasione di due recenti tentativi di evasione, hanno fatto affiggere dei manifesti che si leggevano ancora sui muri della borgata con l'ordine di «dare la caccia» (testuale) ai prigionieri evasi e di consegnarli «vivi o morti» (sic) alle autorità militari del distretto.

Compagni di viaggio: triestini

Una bizzarra accolta di gente, questi «contumaci». Uomini di affari che vanno in Svizzera a cercare merci; degli svizzeri che rimpatriano perchè la vita è diventata intollerabile in Austria; delle signore russe che hanno strappato il permesso di fuoruscire per ragioni di salute; delle italiane di Trieste.

Esse mi dicono con semplicità perchè espatriano: a Trieste la vita è intollerabile. I prezzi dei viveri aumentano di giorno in giorno. La polizia è aggressiva. Il malessere è enorme.

Mi narrano dei frequenti «raids» degli aviatori italiani sulla loro città. E mi dicono tutte che gli Italiani hanno scrupolosamente risparmiato la popolazione civile. I loro attacchi sono sistematicamente ed esclusivamente diretti contro gli stabilimenti militari.

Le triestine esercitano la loro parlantina pittoresca e agile sopratutto quando si tocchi il tema del «ménage». Il pesce, in una città di mare come Trieste, ha raggiunto prezzi tali che solo i privilegiati possono nutrirsene. L'olio di olive — quando se ne trova — 20 corone al chilo. La carne: i prezzi di Vienna, e cioè dalle 12 alle 14 corone il chilo. Il burro, 16 corone. Il grasso di maiale, anche più raro che il burro, 18 corone. Il prosciutto 25 corone. Non si può avere una bella oca a meno di 100 corone: un lusso sardanapalesco. Io ho osservato, sulla base di un numero del «Lavoratore» di Trieste, che ufficialmente la carne costa 6.50 al chilo. Ma le triestine si sono messe a ridere gridandomi: — Questi sono prezzi pubblicati «per ordine delle autorità» e sono quelli fissati dalla Commissione degli approvvigionamenti. Sono prezzi teorici. I negozi che vendono qualche po' di merce a questi prezzi ufficiali alle 8 di mattina hanno già esaurito il loro scarsissimo «stock». La merce relativamente abbonda, invece, in quei negozi che praticano i prezzi effettivi del desolatissimo mercato. Questi negozianti privilegiati si arricchiscono usurariamente nutrendo quegli altri privilegiati che possono pagare i prezzi usurarii. Ma il grosso della popolazione sta anemizzandosi lentamente per deficenza di nutrizione! — Le fisionomie pallide e scarne delle triestine erano la più eloquente documentazione di siffatti discorsi...

Sono fra i «contumaci» non pochi Bulgari e Turchi. Uomini e donne: e nessuno parla tedesco. In Turchia la lingua corrente è la francese; gli israeliti ottomani, che son anch'essi rappresentati nella comitiva, parlano spagnuolo. Quanto agli italiani, essi parlano italiano, con un grazioso accento veneto. Morale: nelle conversazioni all'Albergo della Quarantena, non una parola di tedesco. Lo stesso commissario di polizia è un italiano del Trentino.

Si parli tedesco!

Ma il borgomastro — ah! egli è tedesco e come!... Si chiama Deutsch. Ed è, naturalmente, un personaggio molesto, melicoloso, autoritario, ignaro delle più semplici norme di educazione. Al decimo giorno della nostra quarantena i nostri libretti di carte del pane erano esauriti: il solerte *funzionario* ce ne ha rifiutato degli altri. Abbiamo dovuto ricorrere alla gentilezza di qualche fornaio: ci è stato dato del pane senza «brotmarke...» Ogni carta del pane è di 125 grammi e non si può adoperarne che due al giorno. Così avevamo, per i venti giorni di quarantena, quaranta carte. Ma il trattamento del nostro albergatore era così magro che noi eravamo costretti a rifarci sul pane. Ma il borgomastro Deutsch rimase tetragono a queste e ad altre spiegazioni: egli ce l'aveva con noi, del resto, perchè nella nostra comitiva si parlava francese e italiano e magari spagnuolo, ma niente tedesco...

Una sera, alle undici, un individuo che vedevamo spesso trincare, in un tavolo separato, col borgomastro, fece irruzione nella nostra sala ove delle signore bulgare, turche e svizzere conversavano in francese. Quest'energumeno, stravolto e bestiale, le insultò villanamente. Ne seguì un grosso «skandal»... Dei signori — svizzeri tedeschi — gli spiegarono nel suo caro idioma che quelle dame si servivano del francese per comprendersi fra loro e che, del resto, Bulgari e Turchi sono alleati dell'Austria. Invano. L'imbecille urlava frenetico: — I Turchi e i Bulgari che vivono all'estero devono imparare il tedesco. O, altrimenti, restino a casa loro! In Austria si parla tedesco! E ben presto in tutto il mondo non si parlerà che tedesco!

— Il baccano divenìò formidabile. Le signore, spaventate, si ritirarono. Il padrone dell'albergo, saviamente riflettendo alle delazioni che sono tanto in onore nell'impero degli Absburgo, si nascose per trarsi d'impaccio.

Intorno al singolare patriota si fece il vuoto. Ma egli continuò a strepitare, annunciando che, l'indomani, avrebbe ricorso alla gendarmeria...

(*Continua*).

QUA.

Un'azione degli Alleati in Egitto

LONDRA, 30.

Repington scrive nel *Times*: Nella campagna attuale l'Inghilterra ha un teatro principale ed un teatro secondario di operazione. Il primo è quello occidentale, il secondo è l'Egitto. Questo, protetto dai deserti e dal mare, costituisce una base ideale per tutte le nostre operazioni sulle coste del Mediterraneo. Se il compimento del traforo della catena del Tauro sarà confermato, si aprirà un nuovo capitolo per la storia dell'Egitto. Tale traforo può infatti permettere ai turchi e ai loro padroni di fare affluire truppe e approvvigionamenti sul teatro di guerra della Siria.

Esaminando la dislocazione delle cinquantacinque divisioni turche, si vede che 23 a 25 si trovano sul fronte Caucasico; 5 a 7 in Arabia; 5 a 6 in Austria e nella Dobrugia; 5 in Siria; 3 in Mesopotamia; 3 in Persia; 2 ai Dardanelli; 1 a Costantinopoli; 1 a Smirne; 1 in Cilicia; 1 sullo Strouma.

Questa in massima la situazione delle forze turche, salvo qualche possibile leggero spostamento posteriore: e da questo si vede come la metà delle forze turche sono impegnate nel Caucaso e in Armenia e il rimanente sparpagliato più qui e più là.

Due sole divisioni dunque sono in Siria e una di esse è stata battuta recentemente dalle truppe inglesi perdendo la metà dei suoi effettivi.

Da tutto ciò risulta che lo schiacciamento della potenza militare turca con una azione combinata delle truppe alleate in Armenia, Mesopotamia ed Egitto, sarebbe probabilmente il mezzo migliore per completare l'investimento degli Imperi centrali, ed arrestarne la marcia verso oriente.

L'esercizio provvisorio al Senato francese

PARIGI, 31. — Il Senato ha approvato all'unanimità con 265 voti l'insieme del progetto relativo all'esercizio provvisorio.

La Missione italiana in Russia

Ecco alcuni particolari sulle finalità della missione commerciale italiana in Russia:

I mercati russi, che fino allo scoppio della guerra erano stati sfruttati dalla Germania, presentano ora uno sbocco di massima importanza per gli Stati alleati. E' necessario che essi siano aperti anche all'Italia. Per raggiungere questo scopo, vi fu in Italia un periodo lungo e laborioso di preparativi al quale, dopo i primi scambi di idee fra i ministri degli esteri e del commercio, ha dato preziosa collaborazione il comm. Dragone, ispettore generale del commercio, mentre alcune fra le più importanti Camere di Commercio d'Italia, a cui il Governo aveva saggiamente lasciato ampia facoltà nella designazione dei rispettivi membri che dovevano costituire la missione, venivano nella decisione di provvedere direttamente per gran parte delle spese occorrenti per i loro inviati.

Data la sua speciale competenza dei luoghi e di persone, già da tempo è stato inviato in Russia il marchese della Torretta, che, quale capo della missione, è ora incaricato di compilare la relazione dei suoi lavori.

La missione visiterà i principali centri industriali e commerciali della Russia, occupandosi ogni singolo membro del ramo, in cui è specialmente competente, ed attingendo i maggiori ragguagli da autorità, istituzioni e personaggi, studiando sui luoghi e con l'aiuto dei funzionari locali le complesse questioni che si possono riferire ai rapporti commerciali fra i due paesi, quelli concernenti la creazione di nuovi scambi, un più proficuo funzionamento delle Camere di commercio italiane fondate in quel paese e la possibilità di istituire dei delegati commerciali.

Gli ambienti governativi mostrarono un interesse grandissimo all'iniziativa, dalla quale si ripromettono reali vantaggi. Si è costituito un Comitato in Russia che ha l'appoggio e la cooperazione del ministro degli esteri e di quello delle vie e comunicazioni, mentre ne fanno parte eminenti personalità. L'attuale presidente del Consiglio dei ministri Trepoff e l'aggiunto agli affari esteri Neratoff fanno anche parte della Commissione.

Alla Missione si è aggiunto il conte Theodoli, quale rappresentante della Camera di commercio di Firenze per le questioni generali, mentre il comm. Oberti si occuperà di navigazione e di banca.

La guerra nei varî fronti

Mackensen opera a fondo per un'offensiva in Bessarabia

PARIGI, 31.

Le operazioni militari in Romenia riacquistano un grande interesse, poichè non lasciano più dubbi sull'intenzione del nemico di spingere a fondo l'offensiva per occupare anche la Moldavia allo scopo di avere una base per una ulteriore offensiva contro la Bessarabia.

Tutti si chiedevano nelle ultime settimane dove Hindenburg avrebbe rivolto i suoi sforzi dopo avere occupato la Valacchia e spiavano i segni di qualche nuova offensiva su altre fronti. Gli avvenimenti mostrano che Hindenburg non ha ancora abbandonato la sua preda e che, deluso dallo scarso bottino fatto finora, cerchi ora di impadronirsi anche delle ultime provincie romene.

Le operazioni che si svolgono nella pianura tra i Carpazi e il Danubio sotto il comando di Mackensen non hanno dato finora grandi risultati. La sua occupazione di Rimnicu Sarat non ha avuto minori conseguenze di quel che si poteva presumere. Gli effetti della battaglia durata cinque giorni si possono osservare in queste cifre: la fronte di attacco era lunga 100 chilometri; i Russi hanno indietreggiato di una diecina di chilometri sopra un tratto di venti. La linea si è così arcuata ma non potè essere sfondata. I Russi non hanno nemmeno ripiegato nella regione più vicina al Danubio ove si poteva temere e correggere il maggior pericolo di essere accerchiati. Ciò significa che essi hanno la certezza di poter resistere su tutta la linea e di prendere tempo per operare la ritirata se questa diventa necessaria.

Gli avvenimenti più importanti si svolgono però sulla fronte moldava nel settore compreso fra l'Oituz e Rimnicu Sarat. Il fatto più significativo è l'apparizione in questo settore di un nuovo esercito di manovra incastrato fra il nono esercito tedesco e l'ala meridionale del gruppo degli eserciti comandati dall'arciduca Giuseppe. La massa di manovra costituita recentemente cogli elementi rimasti liberi in seguito al raccorciamento della fronte, si trova sotto gli ordini del generale Gerok. E' l'apparizione di tale nuovo esercito che rivela il proposito del nemico di continuare l'offensiva a fondo. L'esercito di Gerok ha il mandato evidente di rovesciare la resistenza russo-romena nelle vallate parallele che scendono dal confine per accerchiare Focsani e attaccare la linea del Sereth nel punto più sensibile. La sua pressione iniziale si mostra molto energica.

I comunicati

PIETROGRADO, 30. — *Il nemico lancia accaniti attacchi sul corso superiore del fiume Kassina, sulla frontiera della Moldavia, ad est di Sovoge, alle sorgenti del fiume Sousschitza e lungo il fiume Poutna, ad ovest del villaggio di Koss.*

Importanti forze nemiche, appoggiate da artiglieria pesante e leggiera, hanno continuato i loro accaniti attacchi sul fronte a nord-est di Rimnicu Sarat: dirigendo il colpo principale lungo la ferrovia il nemico è riuscito ad impadronirsi, su questo punto, del villaggio di Bordesti, sul fiume Rimnicu, ed a respingere nostri elementi presso il villaggio di Deleşci, quindici verste a nord-est di Rimnicu Sarat.

A sud fino al Danubio abbiamo respinto attacchi dei nemici, con grosse perdite per essi.

Nella regione a nord ed a sud della valle dell'Oitu il nemico ha diretto ostinati attacchi contro le nostre posizioni. Con ripetuti colpi l'avversario è riuscito ad impadronirsi di alcune colline e a respingere un po' le nostre truppe verso est. Le nostre truppe si trincerano in nuove posizioni a nord del villaggio di Horz e ad est e a sud del villaggio di Hosnicza.

BASILEA, 30. — *Si ha da Berlino: Gruppi di eserciti del maresciallo Mackensen. — Le nostre truppe premono il nemico che si ritira sul fronte fra le montagne e il Danubio; combattendo esse progrediscono nella linea a nord-est di Vizirul Sutesti, su Buzaul Sbobozia a mezza strada fra Rimnicu Sarat e Plaginesti.*

BASILEA, 30. — *Si ha da Vienna:*

Forze alleate avanzando nella pianura della Valacchia hanno respinto in mezzo ad incessanti combattimenti la linea Vizirul Sutesti e tra Rimnicu Sarat e Plainesti il settore di Sbobozio.

Ad ovest di Plainesti il gruppo di eserciti del generale von Kraft si avvicina al piede delle montagne.

L'ala sud del fronte dell'esercito dell'arciduca Giuseppe ha realizzato altri notevoli successi nonostante la tenace resistenza nemica.

Contrattacchi russi sono stati respinti.

A nord della valle dell'Uz un debole attacco russo non è riuscito.

In Volinia una nostra squadriglia aerea ha gettato bombe su un accampamento a est di Sadow.

BASILEA, 31. — *Si ha da Sofia:*

Nella Dobrugia nord-occidentale le operazioni continuano. Nella Valacchia orientale le nostre divisioni avanzano a nord del fiume Kalmatuiul.

Sul fronte francese

PARIGI, 31 (ore 15). — *A sud della Somme un colpo di mano dei Francesi su un piccolo posto tedesco a sud di Chilly ha permesso ai Francesi di fare alcuni prigionieri.*

Ovunque altrove notte calma.

LONDRA, 30. (Ore 24). — *Ieri sera, a nord-est di Neuville Saint Vaast, facemmo esplodere una mina con successo.*

Durante la notte cannoneggiammo efficacemente posizioni tedesche nelle vicinanze di Serre e bombardammo numerosi punti d'importanza militare dietro le linee tedesche ad est di Arras.

Oggi, a sud di Le Transloy, cannoneggiammo trincee tedesche con buoni risultati. Il nostro fuoco distrusse un ponte sulla Layes, ad est di Fetilloy, a nord di Neuve Chapelle.

BASILEA, 30. — *Si ha da Berlino:*

Gruppo del principe ereditario Rupprecht di Baviera. A nord-ovest di Lille, sulla Somme, specialmente sulla riva settentrionale ed in alcuni settori del fronte dell'Aisne il fuoco aumentò ad intervalli. Vari attacchi di pattuglie inglesi e francesi furono respinti.

Gruppo del principe ereditario di Germania. Sulla riva sinistra della Mosa i francesi diressero contro le nuove linee sul Mort Homme, conquistate da noi nel corso della giornata, vari attacchi, preparati con violenta fuoco, che non riuscirono.

LE HAVRE, 30. — *L'artiglieria tedesca è stata oggi attivissima verso Dixmude e verso Steenstraete. Le batterie belghe hanno efficacemente risposto.*

Sul fronte macedone

PARIGI, 30. (Ore 23). — *Dal 25 al 29 dicembre nessun importante avvenimento di guerra da segnalare sul fronte dell'esercito d'Oriente.*

La lotta di artiglieria è continuata, particolarmente viva nel settore di Monastir.

Le truppe italiane hanno respinto una ricognizione bulgara presso il lago di Prespa.

Nella regione del lago di Ochrida, Michaela, che era stata occupata da elementi austriaci, è stata ripresa dagli alleati.

L'esercito britannico ha effettuato alcune felici incursioni sullo Struma inferiore e ha bombardato con aeroplani Demir Hissar.

SALONICCO, 30. — *Un comunicato dello stato maggiore dell'esercito serbo dice:*

Ieri, prima dell'alba, un distaccamento tedesco, abbastanza importante, ha tentato di effettuare un colpo di mano contro le nostre trincee sulla riva sinistra della Cerna. Tale attacco è stato respinto dal nostro fuoco. Due tedeschi, gravemente feriti, sono stati catturati.

Niente di nuovo sul resto del fronte.

I Turchi bombardano Tenedo

BASILEA, 31. — *Si ha da Costantinopoli. Un comunicato ufficiale, in data 30 corr., dice:*

L'isola di Tenedo, che è occupata dal nemico, è stata presa sotto il fuoco della nostra artiglieria.

Un nostro aeroplano ha partecipato al bombardamento.

La corazzata "Gaulois" silurata

PARIGI, 31.

Un comunicato del Ministero della Marina dice:

La corazzata *Gaulois* è stata silurata da un sottomarino il 27 corrente ed è affondata in una mezz'ora.

Mercè la disciplina che regnò a bordo sino all'ultimo momento e mercè il sangue freddo di tutti ed il rapido arrivo delle navi di pattuglia sul luogo del siluramento, il numero delle vittime si riduce a quattro marinai, due dei quali erano rimasti uccisi per l'esplosione.

La corazzata *Gaulois* dislocava 11.300 tonnellate; armata di 4 cannoni da 305 e 10 da 138, con una velocità di 18 nodi all'ora; fu varata nel 1896. Era, come si vede, un vecchio tipo di nave.

La produzione agricola nell'Inghilterra

LONDRA, 31. — Il Governo inglese sembra deciso a ricorrere a tutti i mezzi per sviluppare la produzione agricola nel Regno Unito.

Un vasto programma di coltivazione di terreni incolti è stato all'uopo studiato a cura del Ministero di agricoltura ed i proprietari ed affittuari di aziende agricole hanno ricevuto ordine di dedicarsi soltanto alle coltivazioni che verranno loro indicate dal Ministero di Agricoltura.

Inoltre, al Ministero della Guerra è stato richiesto di raccogliere in speciali battaglioni tutti gli uomini del servizio territoriale che hanno qualche esperienza di lavori agricoli. Questi battaglioni saranno distribuiti in zone da specificarsi e messi a disposizione dei proprietari agricoli.

Anche i prigionieri tedeschi saranno utilizzati per lo sviluppo dell'agricoltura.

L'Ungheria contro la Germania

LONDRA, 31.

La Morning Post ha da Budapest:

Il conte Karolyi ha dichiarato alla Camera:

«Noi ci siamo battuti per la Germania e ne abbiamo abbastanza». — Ed ha aggiunto: «La Germania lotta per la ferrovia di Bagdad e per l'espansione verso Oriente, cioè per una politica contraria ai nostri interessi».

Il conte Karolyi era, fino all'ultimo atteggiamento di Andrassy, il capo dell'ala estrema dell'opposizione magiara al Parlamento di Budapest: egli si è poi distaccato da questa opposizione ed ha formato un gruppo a parte di assoluta resistenza al governo di Tisza. La sua azione, dunque, non si deve confondere con quella degli Andrassy, Apponyi, ecc., i quali sostanzialmente si sono associati all'indirizzo di Tisza. Ma il gruppo Karolyi non ha, almeno per il momento, alcuna importanza politica.

Un vapore norvegese comandato da tedeschi

LA GORGONA, 30. — Il vapore norvegese *Thyra* è entrato nel porto di Camorinas, comandato da cinque tedeschi e con a bordo 14 marinai del *Thyra* e sette marinai di un vapore inglese silurato.

Ventidue marinai dell'equipaggio del vapore inglese *Tislaby*, silurato da un sottomarino, sono giunti a El Ferrol ed hanno dichiarato che il loro capitano è stato fatto prigioniero.

I Teatri

Concerto Croiza a S. Cecilia

Nella sala dell'Accademia di S. Ce[cilia] ha avuto luogo un concerto, che per il carattere e l'importanza del programma apparso assai diverso da quelli che va[n]no quotidianamente offerti dai solisti [ita]liani e stranieri. La signora Clara Cr[oiza], una cantatrice belga che conta al pro[prio] attivo molti successi teatrali, ha dato audizione di musica franco-italiana, in[ter]pretando musica antica e modernissi[ma] da Monteverdi, Frescobaldi, Giordani a Debussy, Pizzetti e Casella.

La Croiza possiede una voce morbid[is]sima e pieghevole — migliore nel regi[stro] grave e medio che in quello acuto — d[ella] quale si serve con una perizia assolutam[ente] *hors-ligne*. Ogni sfumatura, ogni d[imi]*nuendo* è reso da questa cantatrice in [mo]do delizioso. Conviene perciò lodarla [con] grande fervore, pur notando come talv[olta] la sua dizione non sia d'una chiare[zza] adamantina e come le sue interpretazio[ni] per quanto ingegnose, originali e aristo[cra]tiche, risultino, in complesso, un poco [mo]notone. Ma, tutto sommato, i pregi d[ella] cantatrice superano di gran lunga i [suoi] difetti e perciò non possiamo che con[fer]mare il giudizio d'ammirazione espre[sso] chiaramente dal pubblico che affollava [la] sala accademica di S. Cecilia.

A voler parlare dettagliatamente delle [sin]gole composizioni vocali iscritte nel va[sto] programma, si andrebbe molto per le l[un]ghe. Ci limitiamo perciò a segnalare co[me] l'uditorio abbia ascoltato con manife[sto] compiacimento, oltre ai pezzi degli anti[chi] autori italiani già nominati, le quattro [de]licate liriche di Gabriel Fauré, la splendi[da] *Invitation au voyage* del Duparc come [pu]re le sette canzoni del Debussy che forma[vano] l'ultima parte del programma. I d[ue] canti del Pizzetti — *I Pastori* e *La madre al figlio lontano* — non avvinsero l'uditori[o] forse perchè cantati troppo... alla france[se]. Viceversa le quattro liriche composte [da] Alfredo Casella su poesie funebri del poe[ta] indiano Rabindranath Tagore tradotte [da] André Gide interessarono grandemente [per] la eccezionalità dell'armonizzazione e [il] profondo sentimento meditativo. Que[sta] musica del Casella, per l'uso — non v[o]gliamo dire l'abuso — delle dissonanze [...]neri, si rivela intermedia fra quella de[llo] Strawinsky e quella del Schönberg, [ma] non ostante l'apparente artificio, è mani[fe]stazione d'arte sincera, elevata e coscien[te] sì che merita il favore di chiunque seg[ue] con amore l'evoluzione della moderna [liri]ca musicale. E, in vero, tra coloro c[he] ieri ebbero la ventura di ascoltare que[ste] quattro liriche — intitolate *Adieu à la* [...] — non pochi mostrarono di apprezzare [il] nobilissimo sforzo compiuto da Alfredo C[a]sella, così che l'importante e battaglie[ra] composizione si chiuse tra prolungati a[p]plausi per l'autore e l'interprete gentile.

A. G.

AL QUIRINO — Se le esigenze dello spazio lo consentissero, noi vorremmo dire tutto [il] bene che la nuova edizione del *Boccaccio*, [of]ferta iersera dalla Compagnia «Città di M[i]lano», veramente merita. Non è possibile i[m]maginare allestimento scenico più sfarzoso [e] insieme più elegante, una visione più armon[i]ca di luci e colori di quella che Rovescalli ce[...] i suoi quadri, e Caramba co' suoi costumi [...] offrirono iersera. Anche la parte interpretat[i]va trovò l'unanime consenso dell'affollato pu[b]blico: Florica Cristoforeanu, per bellezza [di] voce, per arte di canto e per grazia scenica s[u]scitò la più schietta ammirazione. Ottimi [il] Frigerio, la Renard, il Palombi, il Massuc[ci], l'Orefice, il Galli e tutti gli altri. L'orchestr[a] diretta dal maestro Passero suonò con l'usat[o] impegno.

Sala Umberto I

Oggi 4 spettacoli: alle ore 4, 6, 8, 10, Va[rietà] e commedia musicale. Grandioso suc[cesso] della Compagnia *Villani*.

SPETTACOLI del 31 dicembre

Per ordine alfabetico

ADRIANO — Ore 17,30 e 21: Circo equestr[e] Dising.

ARGENTINA — Compagnia drammatica d[i] Roma — Ore 17: *L'asino di Buridano*.

TEATRO COSTANZ[I]

Stagione Lirica di Carnevale-Quaresima 1916-1917

LUNEDI', 1°, ore 17: Unica Rappresentazione diurna a Prezzi popolari dell'opera:

CARMEN

Ingresso gratuito ai bambini accompagnati.

MERCOLEDI', 3 alle ore 20: Prima Rappres[entazione] dell'opera:

LA FANCIULLA DEL WEST

Musica di G. Puccini.

Protagonista Carmen Melis

Altri principali esecutori:

Bassi Amedeo — Dervis Taurino

Maestro Direttore E. VITALE

TEATRO MANZONI

DIREZIONE BILLAUD

Comica Comp. Napol. Comm. E. SCARPETTA diretta dal Cav. VINCENZO SCARPETTA

DOMENICA, 31. Due rappresent. - Ore 17 e 21:

'A Signorina d'à Pensione

Strepitoso successo.

LUNEDI' 1°. Due rappresent. - Ore 17 e 21.

DUE MARITI 'MBROGLIONI

TEATRO MORGANA

Comp. Dramm. dir. cav. Gaetano Monaldi

DOMENICA, 31, ore 17:

NINO ER BOJA

Seguirà: Tragicomicomusicomaniaco

Ore 21:

ER PIU' DE TRESTEVERE

NAZIONALE — Compagnia di operette Maresca — Ore 17 e 21: *La cagnotte*.

TEATRO QUIRINO

Grande Compagnia di operette «CITTA' DI MILANO»

DOMENICA, 31, ore 17:

BOCCACCIO

Musica del maestro Suppè

Operetta in 3 atti del M. G. Lombardo

Ore 20.45:

Replica: VITA D'ARTISTA

LUNEDI' 1°, Due Rappresentazioni:

VITA DI ARTISTA — BOCCACCIO

TEATRO DEI PICCOLI

(*Via SS. Apostoli, 10*)

LUNEDI', 1, alle ore 15,30, 17, 18,30:

LA SERVA PADRONA

Opera comica in due parti di Pergolesi

ERCOLE ALL'INFERNO

Commedia in due atti per burattini

Poltrone, L. 1.20. — Poltroncine, L. 0.70.

VALLE — Compagnia drammatica Talli-Melato-Betrone-Gandusio. — Ore 17: *Scampolo* — Ore 21: *La foglia di fico*.

VARIETA'

MARGHERITA — Dalle 16.30 alle 23, grandi spettacoli di cinema-varietà per famiglie.

UMBERTO I. (Sala) — Spettacolo di varietà di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

ORFEO (Teatro) — Via A. Depretis. Spettacolo di prim'ordine dalle ore 17.

PALESTRINA (Sala) — Grandioso e scelto spettacolo ogni giorno.

VITTORIO EMANUELE — Tutti i giorni ottimo spettacolo.

CRONACA DI ROMA

...EDI' 1 gennaio — Circoncisione di N. S.
...le nasce alle ore 7.39'.5"; tramonta alle ...47'.6".
Luna nasce alle ore 11.52'; tramonta alle ...4'.
Avemaria suona alle ore 17.15.
...nno che comincia oggi è il 1917 del Calen... Gregoriano e Giuliano (il quale s'inizia domenica 14 gennaio), il 6630 del periodo ...iano; il 2670 dalla fondazione di Roma, il ... dal Calendario maomettano; il 5677-78 del-...aico.
Computo ecclesiastico dà: per numero d'oro 1917 il 18; per Epatta il VI; per Ciclo So... il 22; per Indizione Romana il 15; per ...ra domenicale il «G»; e per Lettera del ...tirologio l'«f».

...uon anno, amici lettori!

...uon anno, amici lettori!
...l vecchio 1916 sta per compiere il suo ...o. Sorto fra il tuonare delle artiglierie, ...il balenio di sante baionette, ha proce-...o scavando solchi profondi nel suolo ...la patria onde raccogliervi lagrime di ...gue di madri in lutto, lagrime di spose ...i sorelle e di bambini. Ha segnato il suo ...mino in modo indelebile, il vecchio ar-...no, con una selva di tumuli e di croci ...e han per noi bagliori d'ara nella notte ...fonda, che splendono e splenderanno al... negli anni venturi come fiaccole eter-...; e se ne va lento verso il suo destino, ...compagnato dal turbinare della mitra-...a e dalle maledizioni di tutto un popolo ...del nostro buon popolo fiero e generoso ...la guerra ha subito con core saldo per ...gloria e la grandezza dell'Italia nostra.
Al 1917 che sta per sorgere, il cannone dà ...benvenuto col suo urlo possente a mille ...mille petti, che sul fronte alpino o sulle ...rre desolate di Balcania fan salda barrie-...ai conati nemici, fan eco a quel saluto ...ante, levando alto nei cieli ove garrisce ...perba la santa bandiera della Patria, il ...ido augurale di guerra: *Savoia! Savoia!* Sarà anno di vittoria, il 1917. Ne siamo ...rti: ce ne dànno sicuro affidamento i ...ntinui, sebbene lenti, progressi delle no-...re armi e di quelle a noi alleate, la vo-...ntà assoluta di vincere ad ogni costo che ...ima il nostro popolo e i popoli dell'Inte-... che hanno comuni odii ed aspirazioni.
...n alto i cuori, dunque!
...i sacrifici impostici per il raggiungimen-... dei nostri ideali non affievoliscano in ...i l'ardore nella lotta e la costanza nel ...rseverare fino alla vittoria: la disciplina ...l popolo che non ha potuto impugnare ...l'arme nell'ora tragica in cui viviamo, ...n sia minore di quella che tiene strette ...torno alla bandiera d'Italia i figli miglio-... della Nazione. Si proceda uniti, conco-... nel radioso cammino segnatoci dal de-...ino e ben presto vedremo abbassarsi di-...nzi al valore dei soldati nostri e dei fra-...lli d'armi d'oltre Alpi, le spade nemiche.
Con quest'augurio, amici lettori, diamo il ...nvenuto all'anno che sorge.

L'indirizzo dei cattolici italiani
pel capodanno al Santo Padre

Il Presidente dell'Unione Popolare, anche ...nome della Giunta Direttiva dell'A. C., in ...ccasione del capodanno ha umiliato al ...ontefice il seguente indirizzo:

«Beatissimo Padre:

I fervidi voti che al principio di ogni anno ...cattolici italiani sogliono umiliare al Som-...o Pontefice quale rinnovata espressione ...fedeltà e di affetto filiale, assumono ... un particolare e più solenne signifi-...ato.

L'unità e la concordia dell'organizzazio-...e nostra, accoglie infatti in un'unica e-...pressione l'omaggio e l'augurio di tutti, ...individui e associazioni che voleste raccol-...i nel programma e nel nome dell'Unione ...Popolare fra i cattolici d'Italia: mentre il ...nuovo anno, che dal declinare di questo ...1916 si annuncia tanto grave di decisivi av-...venimenti per la Società Civile e per le re-...azioni fra i popoli, ridesta più intenso il ...desiderio e la speranza della pace ristora-...trice delle anime e delle nazioni, secondo ...la Vostra aspirazione più ardente.

E noi pronunciamo tale augurio con ca-...ità di cattolici e tranquilla coscienza di ...cittadini di un Paese in armi, cui ci strin-...ge il dovere, la disciplina, lo spirito di sa-...crificio del cristiano patriottismo: e per-...chè Voi proclamaste fermo e sereno sovra ...la tempesta le pure ragioni della giustizia ...per una pace informata alle legittime a-...spirazioni dei popoli; e perchè la stessa ...prova data dalla nostra nazione di fronte ...alla guerra, nell'eroismo dei doveri milita-...ri e nella disciplina di quelli civili, ci con-...sente di auspicare dignitosamente alla ces-...sazione dell'immane conflitto.

Le replicate manifestazioni del Vostro ...pensiero, Beatissimo Padre, hanno determi-...nato la natura e le condizioni della «giu-...sta e durevole pace» con precisione degna ...del Vostro supremo magistero.

Il nuovo patto fra le genti non sarà pos-...sibile, non sarà duraturo se le ragioni del ...diritto per tutte le nazioni non verranno ...sanzionate e garantite.

Ecco un fondamentale programma che ...fondandosi sulle più irriducibili conquiste ...della civiltà cristiana, appare fin d'ora im-...prescindibile punto di partenza e illumi-...nato indirizzo per condurre trattative di ...pace a ravvivare la civile convivenza ed ...il libero sviluppo dei popoli; giacchè la ...stessa terribile prova delle armi non può ...aspirare comunque ad un altro sostanzial-...mente diverso, senza dar adito al rinno-...varsi di egemonie o accettare diminuzioni ...inique e intollerabili.

Ci auguriamo pertanto, Beatissimo Pa-...dre, che tutti gli uomini di buona volontà ...rispondano al Vostro ultimo appello: che ...interpreti del vivo desiderio di pace e della ...sete di giustizia delle nazioni, cooperino ...perchè tutte le pacifiche iniziative e pro-...poste, volte a far cessare il sanguinoso con-...flitto, non cadano inascoltate: se le giuste ...aspirazioni e i dolori sofferti vi avranno ...riconoscimento e promessa di soddisfazio-...ne, siano esse oggetto di prudente e fiducio-...so esame; altrimenti denunziate alla co-...scienza dei popoli le offriranno la prova ...documentata della necessità di nuovi ma ...doverosi sacrifici.

Pronti sempre alla disciplina del nostro ...cristiano dovere verso la Patria, qualun-...que esso sia, fervidamente preghiamo pel ...felice conseguimento dei Vostri paterni ...voti: l'Italia nostra e le nazioni abbiano ...dalla «giusta pace» benedetta da Dio, la ...desiderata aurora di una fraternità ripa-...ratrice.

Prostrato ai piedi della Santità Vostra, ...invoco sulle nostre organizzazioni e su tut-...ta l'azione cattolica, l'Apostolica Benedi-...zione.

Roma, 29 dicembre 1916.

La Camera di Commercio al Re

Per il nuovo anno la Camera di Commer-...cio ha oggi fatto pervenire a S. M. il Re ...il seguente dispaccio:

«Col popolo generoso, che non volle es-...sere assente nella più nobile delle cause, ...la classe commerciale e industriale di Ro-...ma, nell'alba del nuovo anno rivolge grato ...e fidente il pensiero al Primo Soldato ...d'Italia, auspicando l'avvento delle aspira-...zioni nazionali per virtù delle armi vitto-...riose. Presidente Camera Commercio Ro-...ma A. Santamaria-Manelli».

Villa Wurts aperta
agli invalidi gloriosi

Questa mattina, alle 10.30, si è inaugurato in uno degli angoli più suggestivi e più luminosi del Gianicolo, a Villa Wurts, il Neurocomio militare.

Il magnifico asilo, ceduto dalla generosità del barone Wurts e dovuto all'iniziativa così fervida, di pietà e di patriottismo del *Comitato Nazionale per gli invalidi della guerra*, accoglie già oltre 20 tra ufficiali e soldati. Sono questi i neuropatici — cioè gl'invalidi gloriosi nei quali, senza danno fisico, ma solo per una diminuzione o variazione di onde nervose si manifestano fenomeni effimeri e transitori provocati da una profonda impressione: per esempio dallo scoppio di una granata o da qualche altra causa.

Villa Wurts si apre dunque per essi. Si apre in tutta la sua magnificenza, con tutte le sue sale, con tutti i suoi vasti ambienti, con i suoi giardini fioriti, così generosamente concessi. Si apre come un'altra via di attività e di amore al Comitato che già si occupa dei soldati sordi e muti accolti nell'ospizio di via Nomentana e che sta preparando un sanatorio per i militari tubercolotici. Si apre offrendo ai suoi ricoverati i più moderni metodi di cura sotto la direzione sapiente del capitano medico prof. Fabrizi sostituto del prof. Tamburini nella clinica psichiatrica.

L'inaugurazione di questa mattina è riuscita veramente solenne per la presenza dell'intero Comitato e dell'on. Federzoni che ne è il presidente generale, per l'intervento della contessa Cadorna che presiede il Comitato delle signore, del prof. Tamburini, presidente del Comitato tecnico, del prof. Mancioli, direttore dell'Ospizio dei soldati sordi e muti a via Nomentana, e di una schiera numerosissima di autorità e di invitati.

Notiamo: il ministro Bianchi, il barone e la baronessa Wurts, il generale Marini e signora, l'ambasciatore degli Stati Uniti Page e signora, i rappresentanti della Croce Rossa degli Stati Uniti, il colonnello Pontremoli, comandante il presidio militare, il signor Iddings e signora, il prof. Bastianelli, il generale medico di marina Belli, il prof. Carter, direttore dell'Accademia americana e signora, il prof. Oreste Mazzarucci, direttore dell'ospedale della Regina Madre, Mr. e Mrs. Stevens, il Principe e la principessa Alexys Kara Georgevitch, la duchessa Grazioli-Lante, la marchesa di Targiani, il conte Enrico di San Martino e la baronessa Blanc, della presidenza del «Comitato d'assistenza ai militari ciechi, storpi e mutilati», il prof. Romagnoli, direttore dell'Istituto di Villa Aldobrandini. E ancora: Mrs. Lee, Mrs. Hurlbert, Mr. e Mrs Abbott, il comm. e Mrs. Nelson Gay, il colonnello Piscitello, il prof. Trafeli, il sottosegretario all'Industria on. Morpurgo, il prof. Sergi, il colonnello Ceriana, il generale Ferrero di Cavallerleone, il generale Demaldè, la contessina Cadorna, le signore Schiavoni e Codurri, l'attivissimo segretario del «Comitato nazionale per gl'invalidi della guerra» cav. Vigoriti, le signore Amendola, Parodi, Magliocchetti, donna Angela Torlonia, il generale Speckel, i consiglieri comunali comm. Bassani, cav. De Gislimberti e Levi, il prof. Alessandrini, direttore dell'Ist. de Merode, il conte Guido Pasolini, la contessa di San Martino, Saverio Kambo, la signora Scellingo, l'on. Pais e signora, il tenente Cividali.

Ha parlato prima il presidente generale del Comitato on. Federzoni. In un efficace, vibrato discorso, sobrio di parole, ma forte di concetti e adattato all'ora, in un discorso pronunciato con forma nobilissima e interrotto più volte da applausi, l'on. Federzoni ha elogiato e ringraziato per l'offerta generosa della sua villa il barone Wurts, ch'egli ha detto nativo del nord-America ma italiano di elezione e dimorante da 30 anni in Italia. A questo signore munifico, a questo filantropico amico del nostro paese, venuto colla sua grande anima incontro al «Comitato nazionale per gl'invalidi della guerra», l'on. Federzoni ha comunicato la nomina, avvenuta su proposta del presidente del Consiglio onorevole Paolo Boselli, di grande ufficiale della Corona d'Italia. Poi gli ha rimesso le insegne che il Re stesso offriva. E, continuando il suo discorso, l'on. Federzoni ha rilevato la solennità del momento storico in cui la cerimonia dell'inaugurazione avveniva; ha concluso con parole significative del sentimento nazionale in quest'ora di agitazioni, ma di sicurezza incrollabile nella vittoria.

Il prof. Augusto Tamburini ha tracciato luminosamente il programma che, coll'apertura dell'asilo per i militari neuropatici e col sussidio dell'autorità militare, intende svolgere il Comitato. Ha ricordato lo scopo altissimo per cui il Comitato stesso alcuni mesi fa sorse, l'asilo per i soldati sordi e muti aperto sulla via Nomentana ed ha accennato al sanatorio per i militari tubercolotici che è un'altra delle idealità che il Comitato intende realizzare presto.

Dopo l'on. Federzoni e il prof. Tamburini ha preso la parola, nella sua qualità di membro del governo e di scienziato, il ministro Bianchi. Rallegrandosi della meravigliosa concordia di energie che unisce tutti gl'italiani e li conduce con lo stesso amore verso i gloriosi invalidi della guerra nazionale, il ministro Bianchi ha tratto da tale concordia un auspicio di prossima e definitiva vittoria. E ha detto che la vittoria non può mancare: perchè l'Italia e i suoi alleati, colla stessa risposta data oggi ai nemici che volevano imporre il diritto colla forza hanno dimostrato come invece siano pronti a battersi fino all'ultimo per la forza del loro diritto.

Finiti i discorsi, autorità e invitati hanno visitato il Palazzo, la villa e le sale che abiteranno i militari neuropatici.

Un particolare: in una delle sale maggiori del Palazzo, che servirà anche da refettorio ai militari neuropatici, si alzava un bellissimo *Albero* carico di cose buone e belle. Il pensiero gentile era della contessa Cadorna e delle signore del Comitato che, prima di lasciare la villa, hanno fatto ai soldati una larga distribuzione di doni, di dolci e di frutta. Agli invitati sono state regalate cartoline con le fotografie della villa e dei soldati.

ASTERISCHI

La Regina Madre fra i feriti

La Regina Elena, accompagnata dalla contessa di Trinità, si è recata improvvisamente all'Ospedale Militare di Riserva N. 8 in via S. Nicola da Tolentino, per visitare l'esposizione di lavori in raffia, eseguiti da alcuni soldati degenti nell'Ospedale.

Fu ricevuta dal Direttore prof. Cassini, dall'aiutante maggiore capitano Flamini, dall'ufficiale di guardia capitano Nocciòli, dal tenente cappellano don Ercole Jannelli, e dai tenenti Ascottati e Passalacqua.

Nel salone, ornato di bandiere tricolori, facevan bella mostra i lavori dei nostri soldati, lavori gentili eseguiti con sommo zelo ed accuratezza.

La Regina ha espresso continuamente parole di vivo elogio ai soldati feriti presenti, ed ha poi voluto acquistare alcuni vassoi, sotto-coppe, bomboniere, da quelli confezionati.

Un soldato tutto timido le ha offerto un cestino dai nastri tricolori; la Regina lo ha accettato col sorriso sulle labbra ed ha ringraziato commossa.

Si è congratulata poi moltissimo con le signore e signorine *samaritane* presenti, che tutta la loro opera, tutta la loro fede patriottica, tutto il loro ardente entusiasmo dedicano al sollievo e al conforto dei gloriosi feriti, che sulle Alpi nevose hanno ripristinato la forza e la gloria d'Italia.

Furono notate: La marchesa Incontri e le sue figliuole, la signora Rivalta, le signorine Cassini, Leno, Parisetti, ecc., ecc.

Nell'atto di accomiatarsi l'Augusta Signora, ossequiata da tutto il personale medico, ha espresso il suo profondo compiacimento, ed ha promesso una prossima lunga visita dedicata esclusivamente ai feriti dell'Ospedale.

Festa di Beneficenza

Venerdì 5 gennaio, alle ore 17, si darà al Teatro Comunale *Argentina*, gentilmente concesso, una recita di beneficenza pro Opera Nazionale della *Scalda-rancio*, sotto l'alto patronato della marchesa Patrizi, contessa Orlando, signora Aphel, Donna Bianca Capranica del Grillo, contessa della Somaglia, baronessa De Renzis, signorina prof. Contra, contessa di Montanar.

Si rappresenterà *Giorgio Gandi*, commedia patriottica in quattro atti di Leopoldo Marenco.

La direzione artistica è affidata al cav. prof. Gattinelli.

I biglietti sono in vendita presso la sede del Comitato, Piazza Esquilino 1, dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 14 alle 16.

Il prof. Eugenio Cassini

il sapiente direttore dell'Ospedale Militare di San Nicola da Tolentino è stato nominato di «motu-proprio» dal Re, Commendatore della Corona d'Italia. Il Ministro Carcano ha voluto rimettergli egli stesso le insegne dell'alta onorificenza al maggiore Cassini.

All'egregio professore così noto nel mondo romano ed in quello degli studi le più vive congratulazioni da *La Tribuna*.

All'Ospedale di via Boezio

Riuscitissimo è stato ieri il concerto vocale e strumentale, che le gentili signore infermiere della Croce Rossa hanno organizzato per i soldati feriti all'Ospedale di riserva in via Boezio. Un trio delizioso con pianoforte ed archi, a cui hanno preso parte le graziose professoresse signorine Nitolo, ha aperto la serie dei brani di scelta musica, suonati dall'ottima pianista Rina Rossi, che, quasi una bambina, è già un precoce e compiuto talento musicale, e dal conte Calcagni, un appassionato dell'arte nonchè un baritono eccezionale. Il direttore dell'ospedale maggiore cav. Del Bello si è felicitato vivamente cogli artisti, ringraziandoli a nome dei soldati.

AVGVSTEVM
Il concerto di oggi

Luigi Mancinelli si è accomiatato dal pubblico romano — accorso in folla a rendergli onore — con un concerto di tutta musica italiana. Alla sua nobile iniziativa ha corrisposto il più vivo e legittimo successo. L'uditorio elegante si è interessato fervidamente ad ognuna delle composizioni antiche e nuove incluse nel programma, e con battimani scroscianti, ha dimostrato il proprio alto compiacimento. Dopo l'ultimo numero del programma — la prestigiosa sinfonia della *Gazza Ladra* — si è gridato: viva l'arte italiana! e l'ovazione finale strepitosa ha significato la duplice vittoria di Luigi Mancinelli e della nostra musica, così limpida e melodiosa, così sincera e piacente.

Data l'ora tarda, rimandiamo a domani il compito lietissimo di parlare dei pezzi di Spontini, Rossi, Rinaldi e Gasco che hanno conquistato i più cordiali applausi; però vogliamo sin d'ora rivolgere al Mancinelli un affettuoso *evviva!* per la giovanilità ammirevole di cui attestano così la *Prière des oiseaux* come l'*Intermezzo* tratto dal *Sogno di una notte d'estate*, la nuova opera composta dal Mancinelli su di un elegantissimo libretto di Fausto Salvatori. La *Prière des oiseaux*, scritta su versi del Rostand, basta da sola a mostrare come il Mancinelli sappia quando occorra, adoperare con delicato effetto le armonie della scuola moderna, pur senza rinunziare alla bella melodia lirica, propria della scuola italiana. Questo brano poetico — come pure il vivacissimo *Intermezzo* — hanno fruttato all'illustre e popolare maestro una larga manifestazione di stima affettuosa.

L'ultima sera dell'anno all'Apollo

Questa notte l'«Apollo» rimarrà aperto con servizio di cene e *champagne* fino alle ore una. Si prenotano tavoli.

Indubbiamente tutto il gran mondo romano si darà convegno stanotte nello splendido salone di via Nazionale.

Per i valorosi premiati

Noi tutti sappiamo con quale giusto orgoglio i nostri bravi ufficiali e i nostri meravigliosi soldati insigniti della onorificenza al valor militare mostrano sul forte petto il nastrino bleu della medaglia o della Croce di Savoia; e noi tutti abbiamo visto e vediamo con quale sguardo d'ammirazione i meno fortunati di loro — pur avendo compiuto ugualmente sul campo di battaglia tutto il loro dovere di soldato — fissano gli occhi. Quegli occhi sereni che non han paventato dinanzi alla morte, su quel simbolo di valore e spesso anche di sacrificio.

E' dunque il nastrino azzurro il più ambito premio per un soldato, e il mostrarlo è titolo giusto e invidiato di orgoglio.

Vi è però un numero non indifferente di valorosi che per non aver potuto ottenere per un cumulo di circostanze risultati tangibili del loro ardimento vedono — data la severità con cui le commissioni preposte vagliano e giudicano — il loro valore premiato alle volte col solo Encomio solenne. Ora, per costoro che pure hanno esposto ugualmente impavidi il petto alla mitraglia nemica, non vi è, all'infuori dell'intima soddisfazione del dovere compiuto, nessun segno che li distingua, nessun simbolo che li additi alla riconoscenza della Nazione, come ne avrebbero diritto. Il loro valore è destinato a rimanere nell'ombra, a cader nell'oblio.

Perchè il Ministero della Guerra il quale — è doveroso riconoscerlo — ha cercato sempre di stimolare l'amor proprio dei soldati non provvede in qualche modo perchè anche l'«Encomio solenne» — questo modesto premio al valor militare — sia reso appariscente con un segno qualsiasi applicato al nastro della medaglia?

Stasera gli esercizi pubblici potranno rimanere aperti fino all'una dopo la mezzanotte

Ieri mattina, una commissione di esercenti, tra i quali parecchi proprietari di ristoranti, si è recata dal prefetto, al quale ha fatto domanda di poter tenere questa sera, ultima dell'anno, i propri negozi aperti fino all'una dopo la mezzanotte.

Il comm. Aphel, annuendo di buon grado alla richiesta degli esercenti, ha concesso che per questa sera le trattorie e i caffè possano rimanere aperti fino all'una dopo la mezzanotte.

La nomina del Presidente del Banco di Roma

A Presidente del Banco di Roma è stato nominato, nell'ultima riunione del Consiglio di Amministrazione, il conte Carlo Santucci. La nomina è stata accolta in Roma con il più vivo compiacimento, per il largo consenso di stima e di considerazione che il Conte Santucci ha saputo crearsi. Gli uffici pubblici che egli ha ricoperto hanno messo in valore tutte le elette doti del suo ingegno, per cui il Banco di Roma non potrà non efficacemente giovarsi dell'opera sua illuminata e sagace.

Provvedimenti per le pigioni

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il Decreto riguardante i provvedimenti per le pigioni, durante lo Stato di guerra.

Dopo alcune disposizioni per il pagamento anticipato del fitto che per convenzione o consuetudine si corrispondeva in ragione di tre o più mesi anticipati, e che d'ora in avanti si potrà pagare a rate mensili anticipate, il Decreto dà facoltà al capo di famiglia richiamato alle armi di chiedere l'immediata risoluzione del contratto, (art. 4) e di corrispondere soltanto una metà dei fitti della casa abitata fino a due mesi dopo la cessazione del servizio militare (art. 5)

Le quote non corrisposte dovranno essere soddisfatte in eguali rate mensili nel termine di un anno dalla cessazione del servizio militare, ed in ogni caso prima della cessazione dell'affitto, che a richiesta del proprietario deve essere prorogato pel tempo necessario al pagamento delle predette rate mensili.

Le disposizioni del presente articolo si riferiscono ai fitti che non superino:

L. 50 mensili nei Comuni che hanno più di 200.000 abitanti;

L. 30 mensili nei Comuni che hanno meno di 200.000 e più di 50.000 abitanti;

L. 20 mensili nei Comuni che hanno meno di 50.000 e più di 25.000 abitanti;

L. 15 mensili in tutti gli altri Comuni.

L'inquilino capo di una famiglia (art. 6) che si trovi sotto le armi e abbia adempiuto agli obblighi del contratto di locazione, il cui prezzo non superi la misura indicata nell'articolo precedente, ha diritto, ancor quando si sia avvalso delle concessioni degli articoli 3 e 5 di ottenere dal proprietario la proroga del fitto, alle medesime condizioni, per tutto il periodo della guerra e per due mesi successivi, salvo che il proprietario non chieda una proroga maggiore ai sensi del secondo comma dell'articolo precedente.

L'inquilino non ha diritto alla proroga se il proprietario dimostri con contratto di data certa, anteriore al presente decreto, che abbia stipulato altro contratto di affitto per lo stesso immobile.

Le famiglie di coloro che si trovino sotto le armi possono godere dei benefici di cui agli articoli 4, 5 e 6, anche quando abbiano sottoscritto il contratto di locazione la moglie o un ascendente del militare capo di famiglia. (art. 7).

In caso di morte in guerra di un inquilino capo di una famiglia, si può esercitare da questa il diritto ad ottenere dal proprietario, giusta l'art. 6, la proroga del fitto; ma la durata di tale proroga è limitata ad un periodo di tre mesi dalla data della comunicazione ufficiale della morte. (art. 8).

Ogni pattuizione contraria alle disposizioni del presente decreto è nulla, pur restando valido il contratto di affitto.

L'inquilino può chiedere la restituzione di ciò che abbia pagato per effetto della pattuizione contraria; e se questa abbia avuto luogo posteriormente alla pubblicazione del presente decreto, ha inoltre diritto ad ottenere il risarcimento dei danni.

In conseguenza può essere concessa la proroga dei mutui ipotecari autorizzata dal Decreto Luogotenenziale 8 aprile 1916, con le norme dal medesimo stabilite, per tutto il tempo della guerra e fino a tre mesi dopo la pubblicazione della pace.

S. P. Q. R.
La carne per i malati

In base all'art. 8 del Decreto Luogotenenziale 13 dicembre u. s. il Sindaco ha destinato le seguenti macellerie municipali per la rivendita della carne ai malati nei giorni di giovedì e venerdì di ogni settimana con orario dalle ore 8 alle 12 e dalle 17 alle 19: Via Mamiani, 25-2 7— V. Tor de' Conti, 30 — V. Capo d'Africa, 17 — V. Panetteria 49 — V. Ancona, 15 — V. S. Cecilia, 10 — V. Borgo Nuovo, 30 — V. Cimarosa (Istituto Romano dei Consumi): Per ogni malato si potrà acquistare, per ciascuno dei detti giorni, gr. 300 di carne cruda compreso l'osso, mediante esibizione del certificato medico, rilasciato dal medico condotto ai poveri nella sede delle rispettive delegazioni, agli abbienti dal medico curante. Tutti i certificati dovranno essere vistati e legalizzati presso l'ufficio d'Igiene, via Fornari 11 p. 2°, che per lo scopo resterà aperto tutti i giorni feriali dalle 9 alle 18 e festivi dalle 10 alle 13.

Ladri in trappola

Narrammo, giorni sono, l'arresto di una combriccola di ladri, della quale, tra gli altri, facevano parte certi Luigi Leolfredi ed Ettore Lucarelli. La pubblica sicurezza ricercava attivamente un altro dei componenti l'associazione a delinquere: tal Giulio Eliseo di Vincenzo, di 19 anni, da Roma, abitante in via Frattina 78. In seguito ad abili appostamenti, oggi l'Eliseo è stato acciuffato dagli agenti di P. S. del Commissariato Monti.

La Missione militare giapponese ed i nostri giovani esploratori

E' in giro per l'Europa, a studiare le più importanti manifestazioni della guerra, una Missione militare composta dei colonnelli Kihimoto e Shimma e dei maggiori Ogura e Tomomori.

Avendo appreso in Inghilterra, in Francia ed altrove come il Corpo nazionale dei giovani esploratori italiani sia fra i meglio organizzati d'Europa, la Missione giapponese ha manifestato il desiderio di avere ampie e dettagliate notizie intorno alla grande Istituzione italiana, allo scopo di modellare su di essa, come già si sta facendo anche in Francia, il Corpo di Boy-Scouts che si ha in animo di sviluppare nel Giappone. Dal ministero della guerra gli ufficiali giapponesi furono indirizzati presso la Sede centrale dei giovani esploratori, dove essi, in quasi due ore di conferenza, poterono avere dal benemerito organizzatore e Commissario generale del Corpo comm. Colombo, tutti i dati e le notizie che li interessavano. C'è dunque qualche cosa da imparare anche in Italia!

Per il Convitto Nazionale

Cesare Bassani ha rivolto all'assessore dei lavori comm. Galassi una interrogazione per «essere informato di quante e quale parte siano responsabili gli Uffici e le Commissioni comunali per lo inizio della nuova bruttura edilizia in Piazza d'Armi».

Il Comizio Centrale dei Veterani 1848-70 nella circostanza del Capo d'anno, ha inviato fervidi, rispettosi auguri a S. M. il Re, a S. M. la Regina Elena, a S. M. la Regina Madre, a S. E. Boselli, Presidente del Consiglio dei Ministri ed a S. E. il generale Cadorna, Comandante Supremo dell'esercito.

La Relazione del Consiglio d'Amministrazione della "FIAT"

TORINO, 31.

Ecco il testo integrale della relazione del Consiglio d'Amministrazione della «Fiat» all'Assemblea generale degli Azionisti e da essi approvata con un voto d'incoraggiamento a proseguire nell'intrapreso indirizzo:

«Già da qualche mese era intendimento nostro di convocarvi in Assemblea straordinaria per comunicazioni e deliberazioni importanti, sulle quali ci premeva provocare il vostro voto prima della chiusura del bilancio. L'annuncio di nuovi provvedimenti governativi in merito ai sopra profitti di guerra e al riparto utili delle Società anonime, ci consigliarono di ritardare la convocazione di questa Assemblea straordinaria, nel dubbio che tali provvedimenti potessero, come effettivamente accadde, obbligarci a modificare in parte le nostre proposte.

I Decreti Luogotenenziali del 9 e 16 novembre, riferentisi a tali provvedimenti, vi sono noti: vi esponiamo quindi senz'altro le proposte, che, in conseguenza di essi e dato l'attuale stato di cose, riteniamo dover sottoporre alle vostre deliberazioni nell'interesse della Società. Nelle nostre due Relazioni, la prima all'Assemblea straordinaria del 27 novembre 1915 e la seconda all'Assemblea ordinaria del 20 marzo 1916, e più dettagliatamente a voce in ambedue dette Assemblee, noi vi abbiamo informato del grande lavoro affidato alla nostra Azienda, per ordinazioni dello Stato italiano e per ordinazioni di Stati esteri accettate col consenso del nostro Governo.

Per essere in grado di eseguire le importanti ordinazioni ricevute e di poter corrispondere in ogni momento a qualsiasi speciale ed urgente bisogno del nostro Governo, siamo stati costretti ad eseguire cospicui eccezionali impianti, pei quali si resero necessari nuovi investimenti di capitali cui abbiamo provvisto con gli utili dell'esercizio in corso.

Pronti a fornirvi a voce quei maggiori schiarimenti compatibili col riserbo impostoci dalla speciale natura delle ordinazioni attinenti ai bisogni della guerra e dei relativi impianti, ci preme sopratutto dirvi che i nuovi investimenti riguardanti la nostra Società ammontavano al 15 dicembre decorso per soli terreni, immobili e macchinario ad oltre lire 4.250.000.

In seguito alle vive insistenze del nostro Governo noi avevamo dovuto estendere la nostra attività anche alla costruzione di motori per aeroplani e di apparecchi volanti; ma di fronte allo straordinario sviluppo assunto presso di noi da questo nuovo ramo di produzione, di fronte alle eccezionali condizioni sue d'essere così differenti da quelle della nostra industria abituale, di fronte alle responsabilità speciali connesse a questa nuova industria ed in vista anche di future eventuali intese con altre Società similari, abbiamo creduto opportuno, per non dire assolutamente necessario, di separare questa nuova industria dal complesso della nostra azienda, facendone un'apposita Società anonima con un capitale versato di lire 5.000.000 sotto il nome commerciale di S.I.A. (Società Italiana Aviazione), come da atto 1. giugno debitamente e regolarmente omologato dal Tribunale di Torino con decreto 12 giugno. Quanto precede può bastare a dimostrarvi con quale slancio, confortato dal voto conforme da Voi manifestato nelle due Assemblee straordinarie del 2 novembre 1915 e 20 marzo 1916, il vostro Consiglio e la vostra Direzione attendessero alla promessa fatta al Governo di assecondarlo in tutto e per tutto, senza badare a spese e a rischi, lieti di poter da parte nostra contribuire nel miglior modo al successo delle nostre armi.

I recenti nuovi provvedimenti, di cui ai Decreti Luogotenenziali sopra ricordati, tolgono ogni coraggio alla nostra iniziativa e ci rendono esitanti nel proseguire per la via che ci eravamo tracciata, per modo che sentiamo il bisogno di un vostro voto di incoraggiamento, per ogni eventualità, al continuare negli intrapresi investimenti.

Grazie alle prudenti e diligenti cure della vostra Direzione, la nostra azienda potè superare difficoltà di ogni genere, principale fra tutte quella relativa agli approvvigionamenti di materiale, difficoltà tanto più grandi, quando si tenga presente che il lavoro compiuto nel 1916 fu più che doppio di quello eseguito nell'anno precedente.

Ci affrettiamo a soggiungere che, nonostante il più che duplicato lavoro, la percentuale d'utile risulterà minore, in proporzione al quasi duplicato capitale, a quella dell'anno scorso, e ciò in causa dell'aumentato costo dei materiali, delle condizioni speciali di prezzo fatte al Governo italiano e sopratutto a causa dei notevoli incrementi nelle tasse.

Possiamo però prevedere sin d'ora un margine d'utile tale, che consenta un aumento del capitale sociale con pieno rispetto, ben inteso, delle recenti nuove disposizioni derivanti dal decreto 9 novembre.

Tale aumento di capitale, conforme alla condizione imposta dall'articolo 1.o di detto decreto, si rende necessario per fronteggiare la spesa dei nuovi investimenti, di cui sopra abbiamo fatto cenno.

Vi proponiamo quindi, che, insieme ad un voto di incoraggiamento a proseguire negli intrapresi impianti, voi vogliate deliberare l'aumento del capitale sociale da lire 29,750,000 a lire 34,000,000 senza emissione di nuove azioni, portando il valore nominale di ciascuna azione da lire 175 a lire 200, il tutto, come detto, a termini dell'art. 1.o del decreto 9 novembre.

Vi proponiamo altresì la modifica di alcuni articoli del nostro Statuto. La distribuzione fattavi in allegato alla presente di apposito foglio, riproducente da un lato gli articoli vecchi e dall'altro i nuovi proposti, vi facilita un raffronto, dal quale senz'altro rileverete i motivi che ispirano le nostre proposte, consigliate essenzialmente dall'aumentata importanza della nostra Azienda e dalla conseguente necessaria nuova organizzazione.

Qualora tali modifiche ottengano la vostra approvazione e l'omologazione del Tribunale desse saranno da noi tosto attuate, ed anzi ne terremo conto nella redazione del bilancio dell'esercizio 1916.»

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

L'Emiro della Mecca riconosciuto Re

Nella quarta edizione di ieri sera pubblicavamo questa comunicazione dell'Agenzia Stefani:

L'Italia, la Francia e l'Inghilterra hanno riconosciuto l'Emiro della Mecca in qualità di Re dell'Eggiaz.

L'Emiro della Mecca, ribellatosi nei primi mesi dell'anno all'autorità del Califfo, è ora riconosciuto dall'Italia, dalla Francia e dall'Inghilterra, re dell'Eggiaz. Questo riconoscimento è di somma importanza nei riguardi sia delle sorti della guerra, sia dell'avvenire della politica mussulmana delle tre potenze alleate, ciascuna delle quali è per conto suo una potenza mussulmana. La fortunata ribellione dell'Emiro della Mecca, affermatasi con la scacciata dei turchi da Medina e dalla Mecca stessa, contemporanea alle sfortune ottomane in Armenia, in Mesopotania, segnava il decadimento dell'autorità del Califfo, decadimento di cui lo Sceriffo della Mecca doveva approfittare per riaffermare le antiche aspirazioni arabiche, che hanno sempre considerato gli ottomani come usurpatori del califfato. Le ripercussioni di questo movimento, ripercussioni di carattere sia politico che religioso, potevano e possono essere incalcolabili. Si imponeva perciò alle potenze dell'Intesa interessate nel mondo mussulmano e impegnate in guerra con la Turchia prendere in proposito un immediato atteggiamento.

La Francia e l'Inghilterra inviarono subito presso lo Sceriffo della Mecca una loro missione diplomatica, incaricata di stabilire il contatto con la nuova autorità. Lo stesso fece l'Italia poco dopo. Di questi passi, il risultato è l'attuale riconoscimento.

Tra i Ministri Raineri e Stanley

Quando nella soluzione della recente crisi ministeriale inglese, Mr. Stanley fu nominato ministro del Commercio, il ministro italiano on. Raineri, che poco prima aveva trattato a Londra la questione granaria col predecessore di quegli, Mr Runciman, inviava il seguente telegramma:

« Nell'ora in cui voi assumete l'alto ufficio di Presidente del *Board of Trade*, mi è grato ricordare i notevoli rapporti che col vostro ha il mio dicastero per la soluzione dei grave problema degli approvvigionamenti granari ed alimentari che ai fini supremi della guerra tanto preoccupa i nostri paesi e di mandarvi il mio confidente saluto ».

Il ministro Stanley ha testè risposto all'on. Raineri:

« Prego l'E. V. accettare i miei ringraziamenti più cordiali per il telegramma che ebbe la cortesia di mandarmi in occasione della mia nomina a Presidente del *Board of Trade*. Comprendo pienamente l'importanza dei problemi che stanno dinanzi ai nostri Governi, e l'E. V. può fare assegnamento sulla mia più cordiale cooperazione, in ogni modo con cui potrò avere la fortuna di esserle utile. Sarà mio costante proposito di mantenere i rapporti più cordiali e più simpatici tra il Ministero di V. E e il mio ».

Per il trasporto degli agrumi

Il Sottosegretario di Stato on. Ancona, a proposito della mancanza di carri per il trasporto degli agrumi, della quale, lo interessarono ed il Sindaco di Reggio Calabria e l'on. Arcà ha diretto a quest'ultimo il seguente telegramma:

« Furono date tassative disposizioni per aumentare la dotazione dei carri per il trasporto degli agrumi dalle stazioni del compartimento di Reggio Calabria. Sarà fissata una dotazione giornaliera destinata esclusivamente agli agrumi, dotazione che sarà sempre mantenuta, salvo casi di forza maggiore.

Il monopolio dei fiammiferi comincierà col 1° gennaio

Il Decreto

Con decreto luogotenenziale si stabilisce che l'esclusività della vendita dei fiammiferi per parte dello Stato comincia col 1 gennaio 1917.

Eccone il testo:

Art. 1. — Chiunque detenga fiammiferi in quantità superiore a due chilogrammi, compreso gli involucri, dovrà farne denuncia alla locale autorità di finanza (Intendenze, magazzini di deposito o spacci all'ingrosso delle privative, agenzie delle imposte, dogane, comandi della guardia di finanza), perchè siano dall'Amministrazione del monopolio ritirati.

L'Amministrazione rimborserà il valore dei generi così ritirati calcolandolo sulla base del prezzo di vendita dell'ultimo listino della fabbrica da cui i generi stessi provengono.

Art. 2. — I prezzi di vendita al pubblico delle varie specie e qualità dei fiammiferi ed i tipi delle marche-contrassegno di monopolio da applicarsi sugli involucri contenenti i fiammiferi stessi, sono stabiliti con decreto del Ministro delle finanze da registrarsi alla Corte dei Conti.

Art. 3. — La introduzione dei fiammiferi nel Regno è riservata allo Stato.

Art. 4. — E' vietata la introduzione nel Regno e la fabbricazione:

a) di qualsiasi tipo di apparecchi di accensione che possa nell'uso sostituirsi ai fiammiferi;

b) delle pietre focaie pel funzionamento degli apparecchi medesimi;

c) di qualsivoglia articolo che possa essere sostituito per l'accensione agli apparecchi e alle pietre di cui nel precedente articolo.

Ogni infrazione alle disposizioni del presente articolo sarà considerata come contrabbando e punita con una multa non minore di lire venti nè maggiore di lire cinquecento, oltre la confisca degli oggetti che avranno dato luogo all'infrazione stessa.

Art. 5. — I fiammiferi di cera e di legno di qualunque specie e comunque confezionati, sono esenti dal pagamento di dazio comunale, a partire dal giorno nel quale lo Stato ne assume la vendita.

Le somme che i singoli comuni introitavano a questo titolo, saranno ad essi corrisposte annualmente dal Ministero delle finanze in misura fissa consolidata sulla base della media delle riscossioni fatte da ciascun Comune nel triennio 1913-1915.

I prezzi dei fiammiferi

I prezzi di vendita al pubblico sono stabiliti come appresso:

A — Pei fiammiferi di cera — Scatola di cartone contenente 30 cerini grossi: ognuna centesimi 5 — Id. contenente 70 cerini usuali: cent. 10 — Id. di legno contenente 70 cerini usuali: cent. 10 — Id. di cartone contenente 110 cerini usuali: cent. 15 — Id. di legno contenente 110 cerini usuali: centesimi 15 — Id. di cartone (brevetto «italianissimi Pro-mutilati») 110 cerini, cent. 15 — Id. di cartone, id., 50 cerini grossissimi di lusso cent. 10.

B — Pei fiammiferi paraffinati (svedesi) — Scatola di legno contenente 50 fiammiferi: ognuna cent. 5 — Bustina di cartone contenente 28 fiammiferi: ogni due cent. 15.

C — Pei fiammiferi di legno solforati — Astuccio contenente 15 fiammiferi: ognuno cent. 1 — Astuccio contenente 30 fiammiferi: ognuno cent. 2 — Busta a gamella contenente 75 fiammiferi: cent. 5 — Id. contenente 150 fiammiferi: cent. 10 — Scatola di legno contenente 50 fiammiferi: cent. 5 — Bossolo contenente 70 fiammiferi: cent. 5 — Bossolo contenente 150 fiammiferi: ogni due cent. 25.

Sopra ogni scatola, busta, astuccio ecc. contenente i fiammiferi verrà applicata dalle Fabbriche una marca-contrassegno di monopolio indicante il prezzo di vendita al pubblico di ciascun involucro.

Le marche son di forma rettangolare, e misurano, esclusi i margini bianchi, millimetri sedici in larghezza. Esse sono divise in tre scompartimenti: nel compartimento superiore sta la leggenda « R. Privative »; nel compartimento medio campeggia, sul fondo lineato orizzontalmente, lo stemma ufficiale dello Stato col trofeo di quattro bandiere: nel compartimento inferiore trovasi la indicazione del prezzo.

Le marche sono stampate su carta bianca portante in filigrana una corona reale e nei seguenti colori:

Marca da centesimi 1 in colore verde — Id. cent. 2 id. bleu-nero — Id. cent. 2 1/2 id. lacca-granata — Id. cent. 5 id. giallo-cupo — Id. cent. 7 1/2 id. viola — Id. cent. 10 id. azzurro — Id. cent. 12 1/2 id. nero — Id. cent. 15 id. bruno cupo — Id. cent. 20 id. viola Magenta R.

L'esempio di Genova

La Giunta comunale di Genova, su proposta dell'assessore ai lavori pubblici, ha ordinato che tutti i terreni di proprietà comunale, suscettibili di coltivazione, siano seminati a grano e patate, dedicando a questo lavoro anche l'opera dei giardinieri municipali. I lavori di semina saranno iniziati nei vivai municipali e in Piazza Verdi; proseguiranno poi nelle ville Giuseppina e Scerni; continueranno nei terreni comunali in Albaro e in tutti gli altri importanti appezzamenti di terreno di proprietà comunale.

Il decreto sulle acque pubbliche

Con R. decreto 26 dicembre in corso di pubblicazione e registrazione, su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, on. Bonomi, è stata prorogata al 1. febbraio p. v. l'entrata in vigore del decreto luogotenenziale 20 novembre p. p., che riguarda le derivazioni di acque pubbliche.

Intanto sono stati già predisposti il regolamento tecnico-amministrativo e quello di procedura per l'attuazione della nuova legge, che si trovano per esame al Consiglio di Stato e si provvede alla formazione del Consiglio Superiore e del Tribunale delle acque pubbliche, cui è deferita l'applicazione dei provvedimenti contenuti nell'importante riforma. Il Ministro Bonomi si occupa personalmente delle varie questioni e delle disposizioni transitorie per il passaggio dall'antico al nuovo regime.

Monopolio delle bevande alcooliche in Inghilterra

LONDRA, 31. — Corre con insistenza la voce che il governo intenda stabilire il monopolio di Stato delle bevande alcooliche. Lloyd George aveva preparato un progetto in proposito circa due anni fa, allorchè era cancelliere dello scacchiere, ma dovette abbandonarlo in seguito alle obbiezioni mossegli entro e fuori la Camera. Asquith lo aveva pregato di desistere dal sollevare una questione tanto controversa in momenti così critici. Si sapeva che Balfour e Bonar Law, che allora non facevano parte del governo, erano favorevoli all'idea, ma le loro vedute non erano divise da altri capi influenti del partito unionista. La principale obbiezione era quella che indennizzando gli interessi con oltre 7 miliardi in titoli dello Stato al 4 e mezzo per cento, come intendevano fare, si sarebbe portato un turbamento sul mercato, nuocendo altri prestiti che lo Stato era costretto ad emettere. I temperatisti assoluti erano poi contrari al monopolio considerandolo come misura non abbastanza radicale. Lloyd George perciò non insistette allora, accontentandosi di aumentare i diritti sugli spiriti e di porre norme restrittive limitando le ore di apertura degli spacci, ecc.

Tali restrizioni hanno fatto scendere il consumo totale della birra di oltre un quinto, e quella dei liquori di oltre un terzo. Dal monopolio di Stato che permetterebbe restrizioni ancora più energiche

Smentita a una menzogna austriaca

Un comunicato del comando austro-ungarico ha preteso che il giorno 28 nella valle del Frigido (Vippacco) un aviatore austriaco abbia abbattuto un velivolo italiano. La notizia è completamente falsa.

Il nuovo Gabinetto romeno

JASSY, (senza data).

Il nuovo Gabinetto è stato così ricostituito:

Bratianu *Presidenza del Consiglio e Affari Esteri;* Vintila Bratiano, *Guerra;* Constantinescu, *Interno;* Michele Cantacuzene, *Giustizia;* Antonescu, *Finanze;* Istrati, *Lavori;* Duca, *Istruzione;* Greciano, *Industria e Commercio;* Mirzesot, *Agricoltura;* Ferechidi, Take Jonescu e Constinescu, Ministri senza portafoglio.

Un servizio postale con sommergibili

ZURIGO, 31. — Un servizio postale tra la Germania e l'America coi sommergibili sta per essere iniziato a titolo di prova. Si accettano lettere e cartoline per l'America, direttamente, e indirettamente per la Cina, le Indie Occidentali, le Filippine ecc. Le lettere fino a 20 grammi devono avere la francatura di due marchi.

Liebknecht al reclusorio

ZURIGO, 31. — Carlo Liebknecht, come apprende il *Wolkstecht*, è stato trasportato al reclusorio di Luckau presso Kothbus e sottoposto al trattamento di tutti i reclusi. Egli è occupato in lavori di calzolaio.

Un assassino ghigliottinato a Parigi

PARIGI, 31. — La ghigliottina ha funzionato per la prima volta a Parigi durante la guerra per giustiziare il belga Giovanni Roose, condannato a morte con un suo complice, per avere commesso a scopo di furto due assassinii. Prima di morire il Roose scrisse con calma imperturbabile una lunga lettera. Al suo complice fu commutata la pena

ULTIM'ORA

La Nota della Quadruplice e i primi comenti francesi

PARIGI, 31. — I giornali approvano calorosamente la Nota degli Alleati e sono unanimi nel dichiarare che lo storico documento consegnato dalla Francia porta la parola di metà della razza umana, a nome di tutti gli Alleati, smascherando il gioco della Germania, precisando le cause e le origini della guerra, condannando i delitti dei tedeschi, rifiutando categoricamente di entrare senza garanzie in conversazioni col nemico: il quale avrebbe preteso di aprire negoziati su due erronei argomenti, avendo esso dichiarato di essere stato attaccato e di essere vittorioso.

I giornali si compiacciono che nella Nota vi sia un posto d'onore per il piccolo Belgio violato e martirizzato e rilevano che la Nota stessa, che ripete terribili verità ed attesta la giustizia della causa degli Alleati e il vigore della loro risoluzione, sarà approvata ed accolta come un sollievo dalla coscienza universale della dignità umana.

Il *Gaulois* dice che la risposta in cui la voce del Belgio eleva la più schiacciante accusa, convincerà gli spettatori della lotta, che occorre lasciare al diritto il tempo di trionfare e alla giustizia il tempo di compiersi. La risposta al presidente Wilson, molto prossima, sarà più ampia ed esporrà dettagliatamente le origini e i fini della guerra.

Nuova Nota di Wilson

WASHINGTON, 31.

Il Segretario di Stato Lansing rifiuta di commentare la risposta della Germania alla Nota del Presidente Wilson. Questi ha inviato una seconda Nota in cui spiega la prima e che non è stata ancora presentata ai belligeranti. Si crede che questa nuova Nota possa contenere dichiarazioni trasmesse ai diplomatici americani, per spiegare l'azione del Presidente.

Il *New York Herald* ha da Washington:

Il Presidente, che consacra tutto il suo tempo allo studio del problema della pace, non lascierà la Casa Bianca, ove avrà conferenze quotidiane col Segretario di Stato Lansing.

Dall'America Latina

(Servizio speciale de LA TRIBUNA)

Stati Uniti e S. Domingo

AVANA, 30. — Il Ministro degli Stati Uniti invita questo Governo a sorvegliare alcune personalità della vicina Repubblica di San Domingo, attualmente occupata dai marinai nord-americani che cospirerebbero contro le autorità federali. — (A. A.)

La morte di un valoroso

LIMA, 31. — Il luogotenente aviatore Perales, da poco tornato dal fronte francese, ove aveva prestato servizio volontario, eseguendo un ardito volo è caduto dall'altezza di circa 100 metri, spirando quasi subito. — (A. A.)

Un corsaro tedesco nel Pacifico

VALPARAISO, 30. — Si annunzia che il piroscafo Tinto, *fuggito dal porto di Calbuco giorni sono, nonostante che il Governo di Ancud dopo una visita a bordo ne avesse vietata la partenza, fornito di abbondante materiale tedesco, sia per iniziare nel Pacifico una campagna corsara contro la navigazione franco-inglese; e di ciò sono state avvertite le navi che percorrono il Pacifico. Il giorno prima della fuga giunsero a Calbuco, segretamente, parecchi ufficiali e molti marinai tedeschi internati a Guayacan, che si imbarcarono sul* Tinto. — (A. A.)

La prossima estrazione del lotto

Si avverte chi può averne interesse che la prima estrazione del lotto del 1917, anzichè sabato 6 gennaio, verrà effettuata il giorno precedente, venerdì 5.

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio* è fissato per martedì, 2 gennaio, a L. 129.06.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

1 gennaio — Appendice de "La Tribuna" — N. 61

Il cuore di Giorgetta

Romanzo di PAUL DE GARROS

Fanny gli raccontò ciò che potè, ma quasi nulla di ciò ch'egli voleva.

Si era venuti una prima volta, ma egli doveva saperlo; anzi Modesta aveva fatto un ca' del diavolo.

— Non ne ho saputo nulla — rispose De Sauvemon, molto sorpreso.

Fanny spiegò che era stato lo stesso proprietario con un signore, il quale voleva comprare la casa; oggi era stato il signore medesimo con altre persone, probabilmente gli architetti.

Vedendo che non potrebbe trar nulla di utile dalle chiacchiere della zitellona, il conte la salutò ed uscì dal negozio.

Nel momento stesso, in cui egli usciva dal magazzino, la signora Bousille era discesa ed usciva dalla porta di casa.

Cozzarono insieme; l'antica Giulia Ponmès aveva occhi di lince e da parecchi giorni non aveva la mente che a Sauvemon.

— Domando scusa, signora — egli fece.

Il suono di quella voce la fece trasalire; guardò l'uomo ed esclamò:

— Ah! finalmente!... il signor De Sauvemon, non è vero?... E' tanto tempo che desideravo d'incontrarvi.

Stupito di sentirsi chiamar per nome da una sconosciuta, rialzò sollecitamente il bavero del soprabito e guardò la donna.

Essa era scesa solamente per entrare nel magazzino delle Aufrère e non s'era curata di coprirsi il viso; era una di quelle facce che non si dimenticano e De Sauvemon la riconobbe subito.

— Ma, signora, — egli protestò — che volete da me?... Non ho l'onore di conoscervi.

— E' pericoloso andar da quella parte, credetemelo — replicò la signora Bousille, piantandosi davanti a lui.

— Ma, signora...

Egli si sentiva assalire dall'ira; capiva che Giulia doveva essere informata di ciò che succedeva in casa sua; malgrado ciò, volle tentare di sottrarsi a lei.

Giuletto, nascosto nell'ombra, li vedeva.

Finalmente la donna parve riportare vittoria, poichè alla fine l'uomo si decise a seguirla nel corridoio.

— Aspettate un momento — essa gli gridò. — La scala è scura e stretta ed arrischiate di rompervi il naso. Ora vi faccio lume.

Salì rapidamente; la si udì aprire una porta e subito riapparve con una lampada.

Invitata garbatamente, come abbiamo visto, dall'agente Filiaud ad andarsene dalla Rue du Chat, era tornata indispettita a casa, ove era giunto allora Leone da casa Rombert.

La presenza di costui fu una fortunata diversione per la vedova Emicrania, la quale provò un vero sollievo a sfogarsi.

Informò Leone di quanto pensava riguardo a De Sauvemon e della sua ferma intenzione di non allontanarsi da Verteil, prima d'essersi sincerata sulla persona di lui.

Non rinunziava all'affare Rombert, che riprenderebbe prossimamente: ma le importava che l'autore dell'anonima, da lei sospettato di volerli allontanare per intrudursi egli stesso in casa, non venisse ad aggiungere nuove difficoltà a quelle più gravi, che avevano da superare.

Leone assentì; malgrado il suo brutto carattere, assentiva sempre alle proposte della signora Bousille, che gli aveva date già sì luminose prove della sua capacità.

Allora egli aveva potuto raccontarle a sua volta in qual modo si fosse congedato da quella vecchia scimunita della Rue Littré, mentre la Gaudry si lasciava far la corte, nella sala, da un bellimbusto, il quale veniva tutti i giorni a palazzo Rombert e talora mattina e sera nello stesso giorno.

Anche quello doveva essere uno che aveva l'occhio sui denari della padrona.

Dacchè la vedova era stata sostituita da quella santarellina, in quel palazzo se ne vedevano di tutti i colori; tutto era mutato.

— Si vedrà — disse la vedova a mo' di conclusione. — Tutti aspirano, ma ci siamo noi di più vecchia data. S'ha a fare con noi.

Conoscendo i vizio di Leone, era discesa per andare a comperare un poco di rhum, quando sulla porta s'era urtata col conte.

Allorchè introdusse questi nella camera, Leone era scomparso ed essa presentò una sedia al visitatore forzato, dicendogli:

— Dovete essere gelato. Statete più caldo qui che in casa vostra...

E, con tono canzonatorio, soggiunse:

— La casa dove abitate è in vendita e da due o tre giorni si viene a visitarla. C'è una certa cantina, specialmente, con entrata sulla Rue du Chat, la quale deve interessar molto, essendoci sempre gente dentro...

— Confesso — rispose il conte con voce soffocata dal fazzoletto, con cui ostinatamente si teneva coperta la parte inferiore della faccia — che ne ignoro le dimensioni e la forma. Non ci sono disceso mai.

— Avete male ai denti, mio povero signore? — domandò con aria premurosa la vedova.

— Oh! molto male.

— E' meglio però di quel che credevo.

— Che cosa?

Essa diè in una risata e rispose audacemente:

— Ti credevo morto.

Egli balzò in piedi, togliendosi dal viso il fazzoletto e dichiarò:

— Ebbene, per te... per te sola, vecchia mia, non lo sono.

Essa gli rimproverò la sua mancanza di confidenza in lei.

Perchè s'era fatto tanto pregare dal momento che non era cambiato punto e sarebbe stato riconosciuto da lei fra mille?

Egli aveva sempre le sue belle movenze e la sua onesta fisonomia.

— Ti si affiderebbe il portafoglio da custodire — essa affermò con convinzione. — Ma, dimmi, s'è lecito, che sei venuto a fare a Verteil?

— E tu?

— Io mi ero ritirata dal mondo ed avevo trovato un buon rifugio, ove vivevo in pace...

— Ed hai avuto noie?

— Non ne ho avute realmente, ma avrei potuto averne. Ho preferito abbandonare quel rifugio, salvaguardando la mia dignità.

— Comprendo. V'è sempre qualche importuno che s'impone, dove non c'entra, e vuol immischiarsi di ciò che non lo riguarda.

— Io mi ero attaccata... sinceramente, lealmente...

— Come la sanguisuga ai malati — interruppe il conte.

— Ad una vecchia signora — essa continuò — molto interessante, doviziosa, senza famiglia...

— Doveva essere una persona simpatica per te... E l'hai lasciata andare?

— Avrebbe potuto farmi un gran bene, ma...

(Continua).